



# **IL SOMMERSO IN ITALIA**

## **peculiarità e mutamenti del fenomeno**

*analisi dei differenziali geografici e settoriali del  
fenomeno rispetto ai comportamenti di ciclo  
economico e condizioni di contesto*

29/02/2012

*A cura di: Clemente Tartaglione*

*(Network Ares 2.0)*

## Sommario

---

### 1. INTRODUZIONE

*Sommerso e costi socio economici: un rapporto che spiega la priorità di analisi ed intervento sul fenomeno*

### 2. LE PRINCIPALI CIFRE SUL LAVORO SOMMERSO

*Una fotografia statistica dell'occupazione irregolare in Italia attraverso la fonte Istat*

### 3. CICLO ECONOMICO E SOMMERSO

*Il rapporto tra dinamica del valore aggiunto, sviluppo occupazionale ed andamento del sommerso: un'analisi attraverso il confronto tra macro settori economici*

### 4. IRREGOLARITA' E CONTESTO SOCIO ECONOMICO TERRITORIALE

*Macro aree geografiche a confronto per capire il rapporto tra sommerso e condizioni socio economiche attraverso 31 variabili descrittive del mercato del lavoro, della competitività dell'apparato produttivo e del contesto socio-ambientale*

### APPENDICE

*Sommerso e territorio: 31 variabili per confrontare le regioni rispetto alle condizioni di contesto e la diffusione dell'irregolarità su lavoro*



## 1. INTRODUZIONE

### **Sommerso e costi socio economici: un rapporto che spiega la priorità di analisi ed intervento sul fenomeno**

*Le illegalità nelle sue diverse forme rappresentano oggi uno dei principali ostacoli alla crescita economico-sociale ed occupazionale di un territorio.*

E' questa la tesi su cui da almeno un decennio poggia la convinzione sempre più diffusa che una politica di sviluppo e di crescita occupazionale deve necessariamente condividere un impegno nella direzione di un rafforzamento delle condizioni di sicurezza di un territorio, garantendo per questa via un rafforzamento delle condizioni di esigibilità dei diritti.

Certamente uno dei fenomeni che in Italia trova una forte collocazione all'interno di questa tesi è quello che va sotto il nome di sommerso e/o irregolarità del lavoro.

La pratica diffusa di un lavoro a cui non vengono riconosciute pienamente tutele e diritti previsti da leggi e contratti, come più volte riportato dalla letteratura di ricerca, è infatti una forma di illegalità che innesca tendenze deleterie nel sistema economico, perché favorisce la concorrenza sleale tra le imprese dando vantaggio a quelle che non rispettano la legge.

L'irregolarità innesca anche processi di emarginazione che portano a una riduzione del capitale umano. Basti pensare che i lavoratori del sommerso, che risultano ufficialmente inattivi, perdono tutti i benefici derivanti da un contratto di lavoro formale, tra cui la formazione e un profilo specifico della carriera, elementi questi che allontanano sempre di più dalla possibilità di rientrare nel circuito della regolarità.

Il lavoro sommerso sottrae anche gettito fiscale e contributivo al Paese, erodendo in questo modo il finanziamento dei servizi sociali e quindi il livello di protezione sociale delle persone.

Altrettanto condivisa è l'evidenza che la presenza estesa di comportamenti di illegalità economica (e ovviamente non solo economica) impedisce ogni forma di sostegno nella direzione di processo di innovazione tecnologica ed



organizzativa delle imprese, di attrazione degli investimenti, di internazionalizzazione del sistema produttivo, condizioni che oggi invece rappresentano un vincolo imprescindibile per riattivare processi di crescita della ricchezza e dell'occupazione in Italia.

In ultimo, ma non per importanza, è noto che il perseverare di fenomeni di illegalità incoraggia nella società la tendenza ad ignorare le regole del vivere civile producendo in questo modo una diminuzione della più generale cultura della legalità.

Sono quelli descritti in modo sintetico in questa prima parte dell'introduzione solo alcuni elementi che spiegano la necessità di un costante impegno verso una analisi del fenomeno che possa restituire quell'aggiornamento delle conoscenze che sono alla base dei continui processi di rinnovamento di quella strumentazione di policy finalizzata allo sviluppo ed occupazione.

Partendo da questa premessa, il lavoro di ricerca che verrà proposto nelle prossime pagine è stato organizzato su tre macro blocchi tematici.

Il primo, ha come finalità l'aggiornamento delle principali quantità sul lavoro irregolare. Utilizzando la base dati di fonte ISTAT, disponibile fino al 2010, è stato sviluppato un lavoro di ricostruzione del profilo del sommerso rispetto: al numero e tipologia (dipendenti – autonomi) di lavoratori coinvolti ed alla distribuzione e diffusione dell'irregolarità lavorativa per settore e regione.'

Con il secondo blocco di analisi è stato fatto il tentativo di studiare il lavoro sommerso mettendolo in relazione al ciclo economico. Un esercizio statistico senza dubbio utile a comprendere le modalità con cui si inserisce l'irregolarità nel quadro di dinamiche più generali di sviluppo o crisi.

Infine, l'ultimo blocco di ricerca è stato dedicato all'analisi dei differenziali territoriali di diffusione del sommerso, provando non solo a rappresentare statisticamente il rapporto di correlazione tra livelli di solidità dei contesti territoriali e livelli di diffusione del sommerso, ma anche di restituire una graduazione delle 41 variabili di contesto selezionate rispetto al gradi di correlazione (positiva o negativa) con il tasso di diffusione dell'irregolarità.

## 2. LE PRINCIPALI CIFRE SUL LAVORO SOMMERSO

### **Una fotografia statistica dell'occupazione irregolare in Italia attraverso la fonte Istat**

Nell'analisi delle statistiche sul sommerso, un primo dato emblematico che restituisce uno spaccato del fenomeno in Italia è certamente quello che emerge dalla ricostruzione della numerosità dei lavoratori coinvolti e del tasso di irregolarità in una serie storica lunga.

Con questo esercizio, riportato nel grafico che segue, è possibile visualizzare almeno tre fatti di particolare significativa per cominciare ad aggiornare il quadro informativo sul fenomeno:

il primo è certamente che siamo in presenza di una disfunzione del mercato del lavoro che ancora persiste su livelli particolarmente alti. La fonte Istat stima infatti che nel 2010, ultimo dato disponibile, il numero di lavoratori vittime della trappola dell'irregolarità erano 2.959.000, un valore assoluto che riportato sull'intera platea dell'occupazione ci consegna un mercato del lavoro dove il 12,3% degli occupati è irregolare.

il secondo, riguarda l'evidenza di un rapporto diretto tra una grave crisi economico-finanziaria iniziata nel 2008 e l'uso di lavoro irregolare. Infatti, concentrando l'analisi della dinamica del sommerso sull'ultimo tratto della serie storica (2008-2010) è possibile visualizzare una nuova accelerazione del fenomeno sia in termini di valore assoluto che di frequenza. Indubbiamente, questa crescita del tasso di irregolarità, che in un triennio è passato dall'11,8% del 2008 al 12,3% del 2010 introduce almeno in parte a comportamenti di sostituzione di lavoro regolare con quelle tipologia di lavoro che in forma illegale garantiscono un vantaggio di costo e di flessibilità.

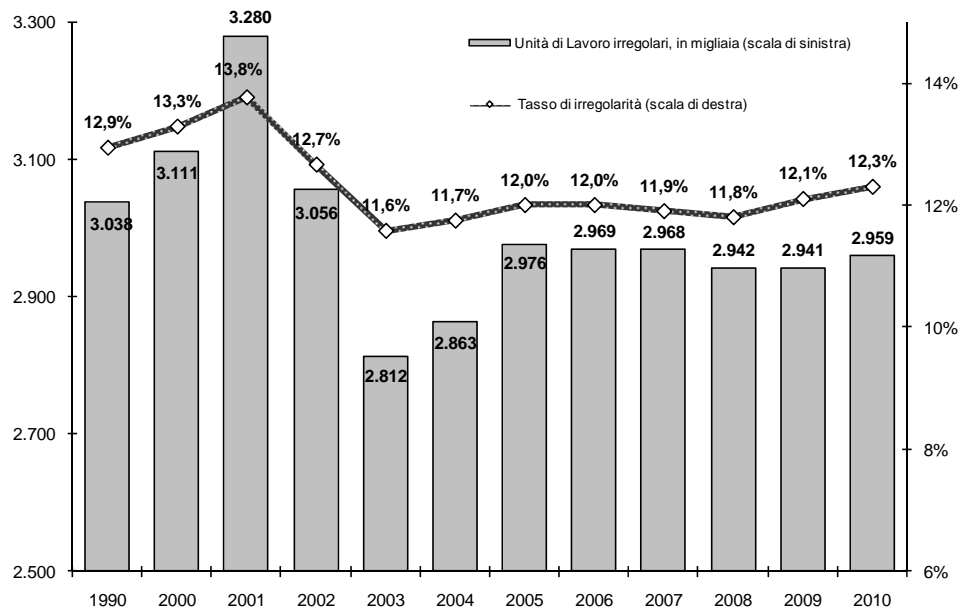
Il terzo, è che ancora una volta trova conferma una tesi secondo cui quello dell'irregolarità è un fenomeno che in Italia ha prevalentemente natura strutturale. La ricostruzione storica del sommerso in un periodo lungo che va dal 1990 ad oggi, pur registrando delle oscillazioni<sup>1</sup>, segna una sostanziale anelasticità ai molti cambiamenti che hanno coinvolto il paese negli ultimi 20 anni.

---

<sup>1</sup> La straordinaria contrazione del 2003, riassorbita in un biennio, è da attribuire esclusivamente alla registrazione statistica degli immigrati regolarizzati con le Leggi 189/2002 e 222/2002.

Quello del sommerso, come sarà ancora più evidente dalle statistiche disponibili nelle prossime pagine, sembrerebbe quindi essere un fenomeno che muta pelle seguendo i principali cambiamenti che hanno caratterizzato il nostro paese sia sul fronte dell'assetto produttivo settoriale (emblematico è il processo di terzizzazione dell'irregolarità) sia sul fronte dei continui cambiamenti del mercato del lavoro nella direzione di un assetto in cui progrediscono le molteplici forme di atipicità.

## Unità di lavoro irregolari e tasso di irregolarità nel periodo 1990-2010



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Un esempio del paradosso di una irregolarità che si sposta nella direzione in cui si orienta l'economia ed il mercato del lavoro senza mai aver intrapreso almeno sino ad oggi un reale percorso di ridimensionamento è quello che ci restituisce il confronto, sempre nel lungo periodo 1990-2010, di dinamica e livello di diffusione del fenomeno tra dipendenti ed indipendenti.

Svolgendo questo esercizio, si scopre che la scelta di policy verso una architettura del mercato del lavoro che fosse maggiormente capace di cogliere le nuove esigenze di una economia sempre più globalizzata, in continua evoluzione e ad elevato contenuto di servizi, se non si può escludere



che abbia contribuito ad innalzare il posizionamento competitivo delle imprese, si può certamente escludere che possa aver contribuito in termini di contrasto all'irregolarità.

A questo proposito le cifre del confronto tra dipendenti ed indipendenti vanno in una direzione inequivocabile, ossia, di un sommerso che cresce in misura esponenziale proprio all'interno di quelle tipologie riconducibili all'area delle nuove forme di lavoro mentre regredisce nell'area più tradizionale.

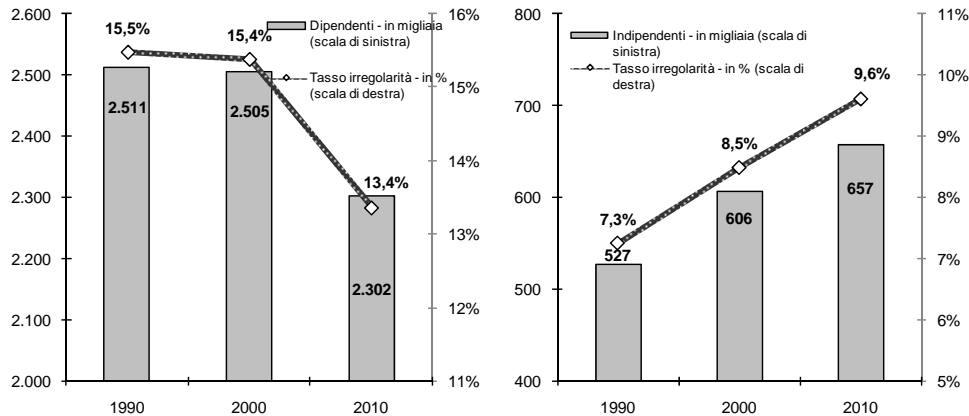
In altre parole, la dinamica divergente tra dipendenti ed indipendenti ci consegna almeno tre elementi su cui avviare una riflessione che potrebbe essere utile per aggiornare la strumentazione di contrasto al sommerso attualmente disponibile:

in primo luogo è evidente che quello del sommerso è un fenomeno che si è rivelato resistente anche all'introduzione di dosi massicce di flessibilità sul lavoro;

in secondo luogo, azioni di policy che vanno nella direzione della competitività sono certamente contributi utili e necessari ma non possono essere considerati sufficienti per attivare processi virtuosi nella direzione del superamento del sommerso.

ultimo elemento è che in contesti dove è rilevante la componente dell'economia che opera adottando comportamenti non regolari, la scelta di policy di superare quelle che possono essere considerate condizioni di rigidità regolativa, rischia di attivare nuove forme di irregolarità che diminuiscono l'effettivo beneficio di competitività offerto a quella parte del sistema che opera nella legalità.

## Le unità di lavoro irregolari tra dipendenti ed indipendenti



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Continuando in questo esercizio di studio del sommerso, un altro aspetto rilevante del fenomeno è certamente la sua caratterizzazione settoriale.

A questo riguardo, i dati rivelano e confermano nel tempo un differenziale particolarmente marcato tra settori rispetto alla diffusione dell'irregolarità lavorativa.

Prendendo a riferimento il 2010 (ultimo anno disponibile) il confronto settoriale, attribuisce all'agricoltura la diffusione più estesa del fenomeno, con un lavoratore su quattro (24,9%) vittima di comportamenti riconducibili all'irregolarità.

Come evidente dalla serie storica riportata nella tabella che segue (fatta eccezione per il 2003 la cui diminuzione è facilmente attribuibile sempre al provvedimento di regolarizzazione degli immigrati che come noto per una parte importante lavorano in questo settore) si tratta di una grave disfunzione che persiste da oltre 20 anni su livelli che non sono mai scesi sotto il 20%.

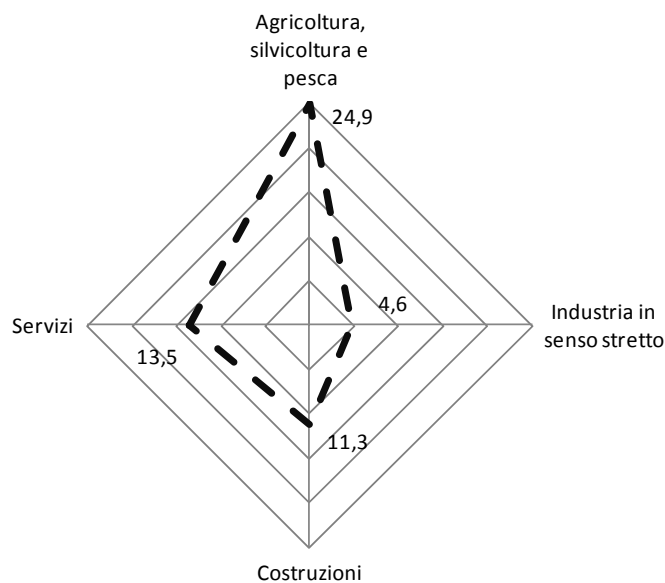
Ci sono almeno due macro direttrici su cui le indagini pongono l'accento per spiegare questa presenza straordinariamente alta di irregolarità: la prima è certamente di carattere normativo che almeno su due ambiti, quello della regolazione per l'accesso ai benefici previdenziali ed assistenziali e quello



della regolazione della presenza degli stranieri nel territorio nazionale, sembrerebbero determinare condizioni che in molti casi inducono all'irregolarità; la seconda è invece di carattere strettamente economico e consiste nell'evidenza di una quota ancora particolarmente rilevante di settore che si sviluppa attorno ad una imprenditoria elementare il cui assetto organizzativo non garantisce condizioni di produttività capaci di sostenere i vincoli di legge che regolano il lavoro<sup>2</sup>.

Molto rilevanti anche se lontani dai livelli espressi in agricoltura sono i tassi di irregolarità nei servizi (13,5%) e nelle costruzioni (11,3%). Il fenomeno si attesta invece su un livello di diffusione molto più contenuta nell'industria in senso stretto, dove il tasso di irregolarità è pari al 4,6%.

## Tasso di irregolarità 2010: un confronto per macro settore



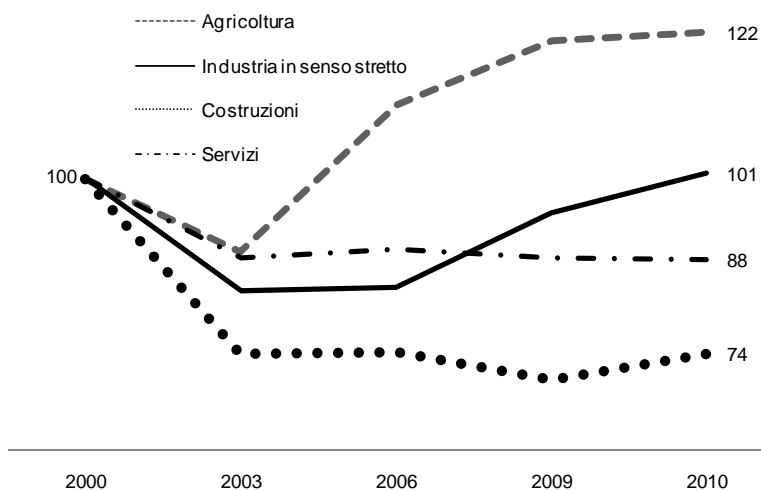
Fonte: Elaborazione su dati Istat

<sup>2</sup> Alcuni riferimenti bibliografici utili per un approfondimento sul tema sono: C.Tagliaferro, V.ladevaia "Dimensioni e caratteristiche del lavoro sommerso/irregolare in agricoltura" Isfol 2011; C. Tartaglione, "Emersione e legalità per un lavoro sicuro. Quali fattori di sviluppo per l'impresa" (Parte I) Link Campus University of Malta, 2009; M. Di Giacomo, E. Montanari, C. Tartaglione "L'emersione come politica di sviluppo: cases studies regionali" progetto commissionato da Isfol all'istituto di ricerca Ires, 2008; A.Megale C.Tartaglione "I volti del sommerso" Ires 2007

Ad una lettura comparata dei tassi di irregolarità, le differenze settoriali non si esauriscono nel solo livello di diffusione del fenomeno. Il confronto delle linee di tendenza disegnate da una dinamica del tasso di irregolarità nel periodo che va dal 1990 al 2010 restituiscono infatti un settore delle costruzioni che più degli altri è riuscito ad ottenere un rilevante risultato di emersione che nelle statistiche è rappresentato dalla riduzione stabile del tasso di irregolarità di ben 4 punti percentuali.

Si ferma invece a soli 2 punti il miglioramento fatto registrare nell'ambito dei servizi, mentre, peggiora la situazione nell'industria dove l'irregolarità torna a crescere (il tasso è aumentato di quasi un punto nel periodo che va dal 2006 al 2010), così come peggiora in agricoltura dove dal 2000 ad oggi, al netto della temporanea contrazione del 2003, la diffusione del sommerso è aumentata di ben 5 punti percentuali.

## **Dinamica del tasso di irregolarità per macro settore (anno 200 = 100)**



Fonte: Elaborazione su dati Istat

E' evidente che questo confronto settoriale rispetto ai differenziali sui tassi fatti registrare nel corso degli anni, è indubbiamente un esercizio importante anche al fine di una valutazione del lungo impegno di policy per il contrasto del sommerso.

A questo riguardo, è possibile affermare che la piattaforma di policy in cui hanno trovato attuazione - nel corso di un lungo periodo che va dal 1997 ad oggi – una molteplicità di interventi<sup>3</sup>, è stata una esperienza certamente insufficiente per raggiungere l'obiettivo del superamento del sommerso, che però, come evidente dai numeri sin qui riportati, ha espresso un livello di efficacia diverso tra i quattro macro segmenti settoriali su cui è organizzata l'economia produttiva privata.

Nel merito, assumendo che le scelte di policy non sono mai elementi neutrali rispetto alle evoluzioni delle realtà economiche su cui agiscono (anche se spesso non assumono il ruolo di driver principale) è evidente che la strumentazione sino ad oggi messa in campo sembrerebbe aver restituito un risultato rilevante solo nelle Costruzioni, ambito settoriale che merita ricordare ha visto parti sociali ed istituzioni condividere l'elaborazione di interventi calibrati sulle sue specificità (DURC, deduzioni fiscali per le ristrutturazioni, indici di congruità sono solo alcune delle azioni messe in campo).

Un contributo positivo, benché molto limitato rispetto alla estesa diffusione del fenomeno, è possibile fotografarlo anche per il macro settore dei servizi, una realtà che come vedremo in seguito rappresenta da molti anni il principale bacino di sviluppo occupazionale sia nella sua componente regolare che quella irregolare. Un'area economica che è anche alla base del mutamento del fenomeno nelle sue forme e tipologie di irregolarità (esempi emblematici sono la simulazione di contratto e le false partite iva

---

<sup>3</sup> In sintesi è utile ricordare che la piattaforma di policy che nel corso degli anni è stata sperimentata sul sommerso si articola su almeno tre blocchi: interventi di natura sanzionatoria (ispezioni e sanzioni), interventi di natura curativa delle condizioni di irregolarità (con questo profilo gli strumenti principali sono stati quelli del riallineamento e dell'emersione); interventi di contrasto e prevenzione dell'irregolarità tarati su specifici target (provvedimento di legalizzazione di lavoro irregolare di extracomunitari, introduzione del DURC e delle deduzioni fiscali per le ristrutturazioni in edilizia), interventi di portata più generale sul fronte dello sviluppo, del mercato del lavoro e del welfare che agiscono sul sommerso realizzando condizioni più favorevoli ad una occupazione regolare.

*Alcuni riferimenti bibliografici utili per un approfondimento sul tema delle policy sono: C.Tagliaferro, F.Pomponi, "Le politiche regionali di contrasto del lavoro sommerso" Isfol 2011; C.Tartaglione M.Sorcioni "Fuori dal nero, Fenomenologie e politiche di prevenzione e contrasto del lavoro non dichiarato" Italia Lavoro 2009; C. Tartaglione, "Emersione e legalità per un lavoro sicuro. Quali fattori di sviluppo per l'impresa" (Parte I) Link Campus University of Malta, 2009; M. Di Giacomo, E. Montanari, C. Tartaglione "L'emersione come politica di sviluppo: cases studies regionali" progetto commissionato da Isfol all'istituto di ricerca Ires, 2008*



che in larga parte, benchè non in modo esclusivo, prendono forma e si sviluppano all'interno del sistema dei servizi).

All'opposto, l'impegno di policy sin qui attuato non sembrerebbe aver in alcun modo inciso sul fenomeno in agricoltura, che anzi, esprime una netta contraddizione se si pensa che negli ultimi 10 anni, ossia, proprio nel periodo in cui è maturata la maggior attenzione al problema dell'irregolarità, la diffusione del lavoro sommerso è aumentata notevolmente avvicinandosi al picco raggiunto nel 1990 dove il tasso superava il 26%.

Questo esercizio di lettura ragionata della dinamica del tasso di irregolarità come proxy di valutazione delle scelte di policy sin qui attuate, consente di visualizzare anche il riaffiorare di un problema di irregolarità nel manifatturiero che si pensava fosse avviato al completo superamento. In altri termini, pur rimanendo su livelli ben al di sotto degli altri settori, non si può fare a meno di evidenziare che la strumentazione disponibile se è stata capace di garantire una diminuzione del sommerso fino al 3,8% del 2008, sembrerebbe essere insufficiente a difendere il settore dall'evidenza di un processo di ri-immersione che si associa a una fase ben nota di crisi economico finanziaria con cui è alle prese l'Italia ed il resto del Mondo.

Continuando ad indagare il fenomeno rispetto alla sua declinazione settoriale e spostando l'attenzione dal tasso di irregolarità al dato sulla numerosità, i dati rivelano in modo inequivocabile un processo di terziarizzazione del sommerso. Gli ultimi dati disponibili restituiscono infatti una composizione settoriale in cui l'intero aggregato del manifatturiero rappresenta solo il 6,9% del totale degli irregolari a cui va aggiunta la quota nelle costruzioni (7,4%), dell'agricoltura (10,9%) e dei servizi che assorbono il restante 75%.

Non vi è dubbio che questa ripartizione settoriale consente di superare in modo netto l'associazione tra irregolarità e un processo di globalizzazione economica che spesso come noto spinge la competizione sulla variabile prezzo e per questa via sui costi, tra cui quello principale è il lavoro.

I dati sul tasso di irregolarità ma ancora di più i dati sulla concentrazione crescente delle situazioni di sommerso nei servizi, che come già anticipato è l'area a maggior sviluppo economico ed occupazionale nonché l'area che genera quasi tre quarti della ricchezza del paese, introducono invece al problema più generale di incapacità del sistema paese di imporre un profilo alto dello sviluppo, capace quindi di spiazzare, anche attraverso un più

avanzato assetto regolativo come pure un più efficace intervento repressivo, quelle molte realtà economiche che trovano una soluzione del loro svantaggio competitivo (che normalmente discende da un debole modello di business sul piano della qualità dell'offerta, assetto organizzativo, strategia commerciale e dotazione di capitale professionale) nelle più diverse irregolarità da quelle più strettamente lavoristiche a quelle di tipo fiscale.

### Irregolarità per attività economica: evoluzione nel periodo 1990 - 2010

|  | ANNO        | Agricoltura,<br>silvicoltura e<br>pesca | Industria in<br>senso stretto | Costruzioni | Servizi | Totale |
|--|-------------|---|-------------------------------|-------------|---------|--------|
| <i>Unità di lavoro totali non regolari (in migliaia)</i>               | <b>1990</b> | 527                                     | 332                           | 220         | 1.959   | 3.038  |
|  | <b>2000</b> | 305                                     | 232                           | 244         | 2.329   | 3.111  |
|  | <b>2003</b> | 254                                     | 194                           | 202         | 2.163   | 2.812  |
|  | <b>2006</b> | 309                                     | 193                           | 217         | 2.257   | 2.976  |
|  | <b>2009</b> | 310                                     | 197                           | 209         | 2.226   | 2.941  |
|  | <b>2010</b> | 321                                     | 202                           | 218         | 2.219   | 2.959  |
| <i>Tasso di irregolarità (in %)</i>                                    | <b>1990</b> | 26,1                                    | 5,8                           | 14,1        | 13,8    | 12,9   |
|  | <b>2000</b> | 20,5                                    | 4,6                           | 15,2        | 15,3    | 13,3   |
|  | <b>2003</b> | 18,3                                    | 3,8                           | 11,2        | 13,5    | 11,6   |
|  | <b>2006</b> | 22,7                                    | 3,8                           | 11,3        | 13,7    | 12,0   |
|  | <b>2009</b> | 24,6                                    | 4,3                           | 10,7        | 13,5    | 12,1   |
|  | <b>2010</b> | 24,9                                    | 4,6                           | 11,3        | 13,5    | 12,3   |
| <i>Distribuzione unità irregolari per macro settore (totale = 100)</i> | <b>1990</b> | 17,3                                    | 10,9                          | 7,2         | 64,5    | 100    |
|  | <b>2000</b> | 9,8                                     | 7,5                           | 7,9         | 74,9    | 100    |
|  | <b>2003</b> | 9,0                                     | 6,9                           | 7,2         | 76,9    | 100    |
|  | <b>2006</b> | 10,4                                    | 6,5                           | 7,3         | 75,8    | 100    |
|  | <b>2009</b> | 10,5                                    | 6,7                           | 7,1         | 75,7    | 100    |
|  | <b>2010</b> | 10,9                                    | 6,8                           | 7,4         | 75,0    | 100    |
| <i>Variazione tendenziale unità irregolari (1990 = 100)</i>            | <b>1990</b> | 100,0                                   | 100,0                         | 100,0       | 100,0   | 100,0  |
|  | <b>2000</b> | 57,9                                    | 69,9                          | 111,3       | 118,9   | 102,4  |
|  | <b>2003</b> | 48,1                                    | 58,3                          | 91,9        | 110,4   | 92,6   |
|  | <b>2006</b> | 58,6                                    | 58,1                          | 99,0        | 115,2   | 98,0   |
|  | <b>2009</b> | 58,8                                    | 59,2                          | 95,2        | 113,6   | 96,8   |
|  | <b>2010</b> | 61,0                                    | 60,6                          | 99,1        | 113,2   | 97,4   |

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Questa dimensione del sommerso fortemente sbilanciata sui servizi è stato negli ultimi anni oggetto di un denso lavoro di ricerca che oggi consente di accedere ad un livello di conoscenza particolarmente avanzata delle

caratteristiche del fenomeno nell'area del terziario che vanno ben oltre i più aggregati dati di numerosità e diffusione.

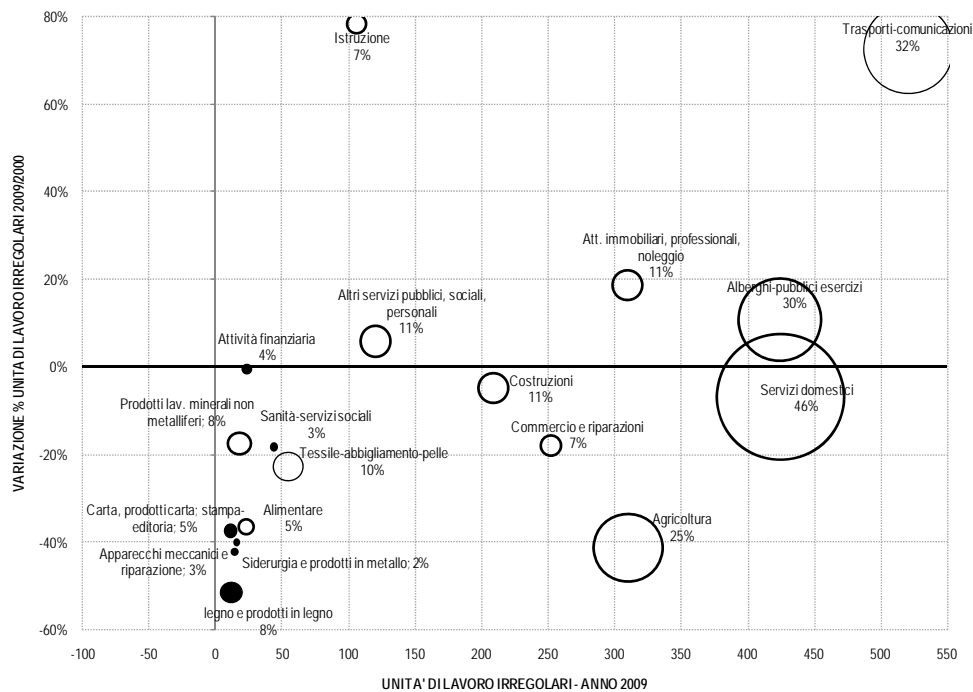
A questo proposito, è interessante guardare al dato disaggregato per comparto di attività da cui emerge un fenomeno che per circa la metà dei quasi 3 milioni di irregolari e per quasi due terzi degli irregolari presenti nei servizi proviene:

dalle attività riconducibili al turismo, dove si concentrano più di 400 mila irregolari che corrispondono al 30% del totale occupazione dello stesso comparto;

dai trasporti e servizi ausiliari dello stesso settore, dove il tasso di irregolarità si attesta al 32% e riguarda oltre mezzo milione di persone;

dai servizi domestici, dove nonostante i provvedimenti di semplificazione amministrativa e di riduzione dei costi contributivi, l'irregolarità riguarda ancora 425 mila persone che corrispondono al 46% dei lavoratori impegnati su queste attività.

## Il fenomeno dell'irregolarità per settore



\* Dimensione della bolla e valore: Tasso irregolarità 2009 (in%)

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Continuando in questo approfondimento sui servizi, alcune informazioni qualitative che merita brevemente riportate in questo documento sono quelle elaborate sempre in ambito Isfol con il rapporto di ricerca “La terziarizzazione del Sommerso”<sup>4</sup>

Lo studio attraverso interviste dirette a 120 testimoni privilegiati conferma una tesi più volte ripresa in letteratura secondo cui a trainare questa continua espansione dell’irregolarità nei servizi contribuisce in modo rilevante l’adesione sempre più diffusa ad un modello di esternalizzazione spesso sollecitato da interessi di costo più che da esigenze di specializzazione, finalità che ovviamente ha determinato una polverizzazione della filiera e dei soggetti che vi operano creando per questa via maggiori occasioni di irregolarità.

A supportare questa tesi un esempio emblematico sembrerebbe essere, secondo gli interlocutori intervistati, il processo di l’esternalizzazione nell’ambito dei servizi riconducibili al sistema dei trasporto e logistica, che come evidenziato anche dall’Istat è l’area dove si concentra un pezzo particolarmente rilevante di irregolarità.

In questo settore, si assiste da molti anni ad un fenomeno di trasferimento delle attività di corriere espresso ma anche di trasporto su tratte lunghe verso network di cosiddetti “padroncini” al cui interno, anche per le tariffe che vengono previste, si annidano una molteplicità di casi di irregolarità.

Altro esempio sempre nel settore dei trasporti e logistica che rispetto al problema dell’irregolarità merita particolare attenzione è quello delle attività ad opera di cooperative, vere, o molto più spesso spurie e in qualche caso anche del tutto false che operano in molti casi violando le leggi che regola il socio lavoratore e i modelli di governance.

Questo fenomeno che si va diffondendo anche ad altri settori, introduce ad una seconda tesi, anche questa abbastanza comune agli interlocutori, secondo cui il sistema nel suo assetto formale continua a moltiplicare forme giuridiche che si prestano ad abusi nella direzione dell’irregolarità del lavoro.

---

<sup>4</sup> La ricerca “la terziarizzazione del sommerso , dimensioni e caratteristiche del lavoro nero e irregolare nel settore dei servizi” è stata realizzata da Isfol in collaborazione per l’indagine di campo con Ires. Hanno partecipato al gruppo di lavoro: C.Tagliaferro (direzione della ricerca), V.ladevaia (coordinatore della ricerca), C.Tartaglione, G.Ferrucci, G.Pappadà (esperti esterni)

A questo riguardo, i casi più diffusi sono l'utilizzo sempre più massiccio per durate sempre più lunghe nell'ambito del lavoro professionale e di consulenza di forme di stage e tirocini, oppure dissimulazione di lavoro dipendente nella forma della collaborazione o della partita IVA pratica particolarmente diffusa sia nell'area dei servizi avanzati (information technology, ricerca, formazione) che in quella delle attività più tradizionali.

Rimanendo ancora in questo ambito altro fenomeno è quello delle forme abusive di associazionismo no commerciale. Nei centri metropolitan di tutte le aree di interesse dell'indagine, fanno notare gli intervistati, sono presenti strutture sportive o di wellness ma anche pubblici esercizi, bar, ristoranti, centri benessere, discoteche mascherati da strutture del tempo libero formalmente no profit, talvolta completamente sconosciute al fisco, nelle quali anche il lavoro è completamente al di fuori di qualunque sistema di regole e tutele.

## La geografia del fenomeno per macro aree geografica

|   | ANNO        | ITALIA | Nord  | Centro | Mezzogiorno |
|---|-------------|--------|-------|--------|-------------|
| <i>Unità di lavoro totali non regolari (in migliaia)</i>            | <b>2000</b> | 3.111  | 1.153 | 600    | 1.358       |
|   | <b>2003</b> | 2.812  | 977   | 499    | 1.336       |
|   | <b>2006</b> | 2.976  | 1.116 | 534    | 1.326       |
|   | <b>2009</b> | 2.966  | 1.224 | 520    | 1.222       |
| <i>Tasso di irregolarità (in %)</i>                                 | <b>2000</b> | 13,3   | 9,5   | 12,6   | 20,8        |
|   | <b>2003</b> | 11,6   | 7,8   | 10,0   | 19,7        |
|   | <b>2006</b> | 12,0   | 8,7   | 10,3   | 19,5        |
|   | <b>2009</b> | 12,2   | 9,7   | 10,1   | 18,8        |
| <i>Distribuzione unità irregolari per macro area (Italia = 100)</i> | <b>2000</b> | 100,0  | 37,1  | 19,3   | 43,6        |
|   | <b>2003</b> | 100,0  | 34,8  | 17,7   | 47,5        |
|   | <b>2006</b> | 100,0  | 37,5  | 17,9   | 44,6        |
|   | <b>2009</b> | 100,0  | 41,3  | 17,5   | 41,2        |
| <i>Variazione tendenziale unità irregolari (2000 = 100)</i>         | <b>2000</b> | 100,0  | 100,0 | 100,0  | 100,0       |
|   | <b>2003</b> | 90,4   | 84,7  | 83,2   | 98,4        |
|   | <b>2006</b> | 95,7   | 96,7  | 89,0   | 97,7        |
|   | <b>2009</b> | 95,3   | 106,1 | 86,7   | 90,0        |

Fonte: Elaborazione su dati Istat





Come verrà più volte rilevato nelle prossime pagine quella del territorio è un'altra dimensione di indagine da cui non si può prescindere se si vuole capire il fenomeno del sommerso.

Su questo tema, dove aver scattato una fotografia sulla geografica del sommerso, nei prossimi capitoli verrà fatto il tentativo di sviluppare una analisi che partendo dai principali fattori di conteso (socio-ambientali, lavoristici e caratteristiche del sistema produttivo) proverà ad approfondire quanto e rispetto a quali fattori prioritari il territorio con il suo profilo socio economico si correla alla presenza del sommerso.

Cominciando da una rappresentazione per macro aree emerge in modo inequivocabile che il lavoro irregolare è un problema che aggredisce in modo più marcato il mezzogiorno, ma è anche chiaramente un problema che non risparmia il resto del paese.

Infatti, analizzando le principali cifre riportate nella tabella che segue, si scopre che: se rispetto al tasso di irregolarità gli ultimi dati disponibili posizionano il mezzogiorno al 19% (ossia, quasi un lavoratore su 5 è irregolare) contro circa il 10% del Centro Nord; rispetto al dato di distribuzione sul territorio nazionale, e senza entrare nel merito del profilo qualitativo del fenomeno, il Nord ed il Sud assorbono lo stesso numero di lavoratori irregolari (ciascuna macro area il 41% del totale) seguiti dal Centro con il restante 18%.

E' interessante evidenziare, che ad una lettura dell'evoluzione del fenomeno, il confronto delle posizioni nel 2000 con quelle registrate nel 2009 ci consegna un processo di avvicinamento delle macro aree trainato da una capacità dell'area meridionale di innescare un processo di riassorbimento superiore al resto del paese. Ovviamente si tratta di un dato che assume rilievo in quanto segnale di un orientamento positivo, mentre non può in alcun modo essere utilizzato come evidenza di un reale indebolimento del fenomeno, viste le dimensioni su cui continua ad attestarsi nel Mezzogiorno.

Introducendo accanto alla variabile geografica quella settoriale, si scopre che la responsabilità dei differenziali di presenza di irregolarità tra Nord Sud si distribuisce in modo diverso tra settori.

Infatti, limitandosi alla sola evidenza quantitativa e quindi senza entrare nel merito delle differenze qualitative che tutte le indagini ed i fatti di cronaca ci consegnano, il confronto geografico sulla diffusione del fenomeno in



agricoltura, descrive un sostanziale allineamento tra nord e sud su livelli di irregolarità intorno al 25%.

La situazione si capovolge per gli altri aggregati economici, descrivendo invece una divergenza di diffusione del sommerso straordinariamente marcata nel manifatturiero dove nel Sud l'irregolarità si attesta al 14% contro solo il 2% del Nord e un 3,4% del Centro, e nelle costruzioni dove un lavoratore su cinque nel mezzogiorno è irregolare mentre nel Nord si scende a circa un lavoratore su 20. Benché meno significativi, differenziali geografici si ripetono anche nel settore dei servizi dove il Centro Nord si ferma intorno al 12% mentre il Sud sfiora il 19%.

Senza voler entrare in questa parte nel merito di un approfondimento a cui saranno dedicati i prossimi capitoli, è evidente che già attraverso questi dati emerge un quadro in cui prevale il driver territoriale rispetto a quello settoriale nella rappresentazione del sommerso, attribuendo per questa via all'analisi del rapporto tra le principali variabili di contesto e la diffusione del fenomeno un significato particolarmente importante per chi in una funzione di policy maker dovrà disegnare in futuro una nuova piattaforma di interventi che possano incidere in modo più efficace su un problema che vede l'Italia su posizioni ben distanti dal resto dei paesi ad economia avanzata.

### Un confronto per macro aree geografiche e attività economico

|  | unita' di lavoro non regolari - ula (in migliaia) |              | tasso di irregolarita' (in %) |             | distribuzione ula irregolari (italia = 100) |            | Variaz. ula irregolari (in %) |
|--|---|--------------|-------------------------------|-------------|---|------------|-------------------------------|
|  | 2000  | 2009         | 2000                          | 2009        | 2000  | 2009       |                               |
| <b>Totale economia</b>                   |   |              |                               |             |   |            |                               |
| <b>Italia</b>                            | <b>3.111</b>                                      | <b>2.966</b> | <b>13,3</b>                   | <b>12,2</b> | <b>100</b>                                  | <b>100</b> | <b>-4,7%</b>                  |
| Nord                                     | 1.153   | 1.224        | 9,5                           | 9,7         | 37  | 41         | 6,1%                          |
| Centro                                   | 600   | 520          | 12,6                          | 10,1        | 19  | 18         | -13,3%                        |
| Mezzogiorno                              | 1.358   | 1.222        | 20,8                          | 18,8        | 44  | 41         | -10,0%                        |
| <b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b> |   |              |                               |             |   |            |                               |
| <b>Totale Italia</b>                     | <b>305</b>  | <b>312</b>   | <b>20,5</b>                   | <b>24,5</b> | <b>100</b>                                  | <b>100</b> | <b>2,2%</b>                   |
| Nord                                     | 96  | 134          | 16,1                          | 25,7        | 31  | 43         | 39,1%                         |
| Centro                                   | 42  | 39           | 19,5                          | 21,8        | 14  | 13         | -6,2%                         |
| Mezzogiorno                              | 167   | 139          | 24,5                          | 24,4        | 55  | 45         | -16,9%                        |
| <b>Industria in senso stretto</b>        |   |              |                               |             |   |            |                               |
| <b>Totale Italia</b>                     | <b>232</b>  | <b>203</b>   | <b>4,6</b>                    | <b>4,4</b>  | <b>100</b>                                  | <b>100</b> | <b>-12,8%</b>                 |
| Nord                                     | 71  | 59           | 2,2                           | 2,0         | 31  | 29         | -17,7%                        |
| Centro                                   | 37  | 28           | 4,2                           | 3,4         | 16  | 14         | -24,7%                        |
| Mezzogiorno                              | 124   | 116          | 13,7                          | 14,2        | 53  | 57         | -6,4%                         |
| <b>Costruzioni</b>                       |   |              |                               |             |   |            |                               |
| <b>Totale Italia</b>                     | <b>244</b>  | <b>206</b>   | <b>15,2</b>                   | <b>10,5</b> | <b>100</b>                                  | <b>100</b> | <b>-15,9%</b>                 |
| Nord                                     | 49  | 57           | 6,1                           | 5,9         | 20  | 28         | 16,2%                         |
| Centro                                   | 45  | 35           | 14,9                          | 8,2         | 19  | 17         | -23,8%                        |
| Mezzogiorno                              | 150   | 114          | 29,7                          | 20,0        | 61  | 55         | -24,1%                        |
| <b>Servizi</b>                           |   |              |                               |             |   |            |                               |
| <b>Totale Italia</b>                     | <b>2.329</b>                                      | <b>2.246</b> | <b>15,3</b>                   | <b>13,7</b> | <b>100</b>                                  | <b>100</b> | <b>-3,6%</b>                  |
| Nord                                     | 937   | 974          | 12,6                          | 12,0        | 40  | 43         | 4,0%                          |
| Centro                                   | 476   | 419          | 14,2                          | 11,2        | 20  | 19         | -12,0%                        |
| Mezzogiorno                              | 917   | 853          | 20,7                          | 18,7        | 39  | 38         | -6,9%                         |

Fonte: Elaborazione su dati Istat

All'interno di questo confronto geografico, la declinazione regionale aiuta certamente a comporre in modo più preciso lo scenario sin qui descritto.

Studiano i numeri delle tabelle e grafici proposti in questa ultima parte del capitolo, è infatti possibile aggiungere almeno altri **20** argomenti certamente utili all'analisi:

1. La situazione più arretrata nella lotta al sommerso è certamente quella calabrese. In questa regione, pur partendo da livelli



particolarmente alti, nel periodo che va dal 2000 al 2009 il numero di unità di lavoro irregolari è aumentato del 14% spostando il tasso di irregolarità del 27% del 2000 a più del 29% nel 2009;

2. L'unica regione del Mezzogiorno che si muove in modo eccentrico rispetto ad un livello medio di irregolarità del Sud particolarmente alto è l'Abruzzo che secondo le ultime stime del 2009 presenta un tasso di irregolarità del 12% e questo dopo una flessione del numero di lavoratori irregolari nel periodo 2000-2009 dell'11%;
3. Sempre tra le regioni del Mezzogiorno la Campania descrive un andamento straordinariamente positivo e distante dalle dinamiche più generali delle altre regioni italiane, tale da suggerire un supplemento di analisi. Nel merito, secondo le ultime statistiche di fonte Istat, La Campania è l'unica regione che fa registrare una diminuzione del numero di lavoratori irregolari del 34% (contro una media nazionale del 5%) che ha determinato una riduzione del tasso di irregolarità dal 22,7% del 2000 al 15,3% del 2009 ed una riduzione del suo peso sul totale irregolari in Italia dal 12,6% all'8,7%;
4. Tra le principali regioni del centro nord, pur all'interno di una forbice abbastanza stretta, quella più virtuosa per capacità di difendersi dal sommerso è l'Emilia Romagna che comunque deve fare i conti con un fenomeno che riguarda l'8,6% degli occupati per un totale di 183 mila lavoratori;
5. Rimanendo nell'ambito delle regioni del Centro Nord, quelle che maggiormente sono riuscite in una azione di contrasto del sommerso sono il Lazio e l'Umbria che in 10 anni hanno diminuito la numerosità di unità irregolari di oltre 20 punti percentuali, determinando per questa via una contrazione del tasso di irregolarità nel Lazio dal 14,4% al 10,3% attuale ed in Umbria dal 14,9% all'11,2%;
6. La Lombardia, con circa 421 mila unità ed un incremento della numerosità del 13%, consolida il primato negativo di regione che assorbe la quota più elevata di lavoro irregolare presente in Italia (14,2% nel 2009) ;

### L'irregolarità per regione: i principali dati

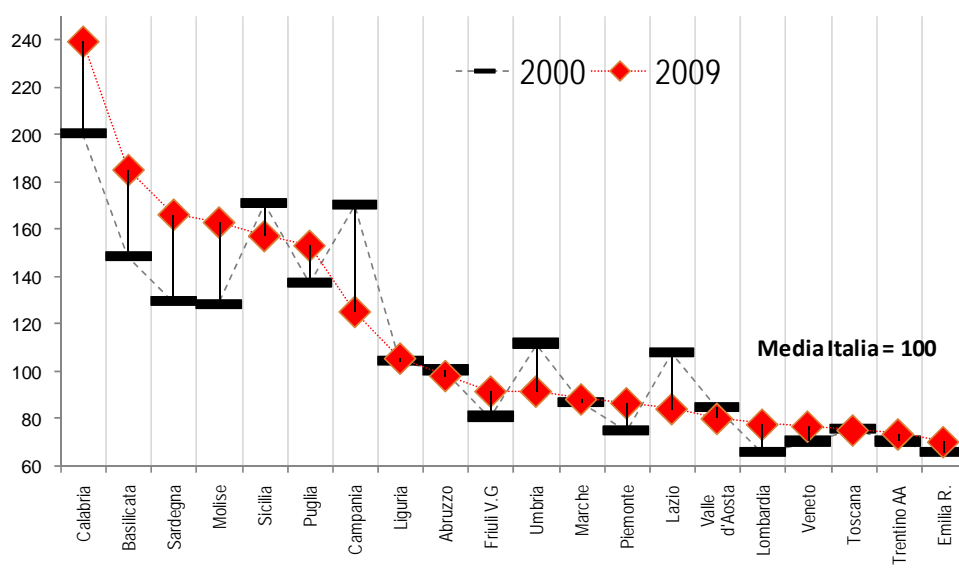
|                      | Totale unità di lavoro non regolari (in migliaia) | Variaz. ula irregolari (in %) | Tasso di irregolarità (in %) |             | Distribuzione ula irregolari (Italia = 100) |              |
|----------------------|---|-------------------------------|------------------------------|-------------|---|--------------|
|                      | 2009  | 2009/2000                     | 2000                         | 2009        | 2000  | 2009         |
| Calabria             | 186   | 14%                           | 26,7                         | 29,2        | 5,2   | 6,3          |
| Basilicata           | 48  | 11%                           | 19,8                         | 22,6        | 1,4   | 1,6          |
| Sardegna             | 121   | 20%                           | 17,3                         | 20,3        | 3,2   | 4,1          |
| Molise               | 24  | 21%                           | 17,1                         | 19,9        | 0,6   | 0,8          |
| Sicilia              | 287   | -14%                          | 22,8                         | 19,2        | 10,7  | 9,7          |
| Puglia               | 240   | 0%                            | 18,3                         | 18,7        | 7,7   | 8,1          |
| Campania             | 258   | -34%                          | 22,7                         | 15,3        | 12,6  | 8,7          |
| Liguria              | 85  | -7%                           | 13,9                         | 12,9        | 2,9   | 2,8          |
| Abruzzo              | 58  | -11%                          | 13,4                         | 12,0        | 2,1   | 2,0          |
| Friuli V.G.          | 64  | 4%                            | 10,8                         | 11,2        | 2,0   | 2,1          |
| Umbria               | 42  | -22%                          | 14,9                         | 11,2        | 1,7   | 1,4          |
| Marche               | 77  | -1%                           | 11,6                         | 10,8        | 2,5   | 2,6          |
| Piemonte             | 207   | 8%                            | 10,0                         | 10,6        | 6,2   | 7,0          |
| Lazio                | 247   | -20%                          | 14,4                         | 10,3        | 9,9   | 8,3          |
| Valle d'Aosta        | 6   | -10%                          | 11,3                         | 9,8         | 0,2   | 0,2          |
| Lombardia            | 421   | 13%                           | 8,8                          | 9,5         | 12,0  | 14,2         |
| Veneto               | 213   | 4%                            | 9,4                          | 9,4         | 6,6   | 7,2          |
| Toscana              | 154   | -4%                           | 10,1                         | 9,2         | 5,1   | 5,2          |
| Trentino AA          | 45  | 1%                            | 9,4                          | 9,0         | 1,4   | 1,5          |
| Emilia R.            | 183   | 2%                            | 8,8                          | 8,6         | 5,7   | 6,2          |
| <b>Totale Italia</b> | <b>2.966</b>                                      | <b>-5%</b>                    | <b>13,3</b>                  | <b>12,2</b> | <b>100,0</b>                                | <b>100,0</b> |

Fonte: Elaborazione su dati Istat

7. Ad una analisi della variazione della distanza del tasso di irregolarità regionale dal dato medio nazionale, il confronto 2000 – 2009 fa emergere tra i territori dove è maggiormente presente il fenomeno, un deciso avvicinamento alla media nazionale della Campania, con un salto anormalmente alto, seguita dalla Sicilia, mentre si allarga in modo marcato la forbice per Calabria, Basilicata, Sardegna e Molise;
  
8. Incrociando la regione con il settore, e precisando ancora una volta che quello proposto è un esercizio di analisi esclusivamente quantitativo, si scopre che in agricoltura nel periodo che va dal 2000 al 2009, la Lombardia ha subito una crescita esponenziale delle unità irregolari (+71%) che l'hanno spinta al primo posto per quota di irregolari sul totale in Italia (37%) ed ai primissimi posti per tasso di irregolarità (31%), superando anche se di poco la diffusione delle due regioni del Sud che storicamente erano quelle maggiormente esposte al fenomeno (Calabria e Campania);

9. Rimanendo sempre sull'agricoltura, va evidenziato che sono le regioni del centro Nord quelle dove le unità irregolari sono crescite in modo rilevante nel periodo 2000-2009. A fare eccezione è il Lazio e la Toscana, quest'ultima è anche la regione che si attesta sul livello più basso di irregolarità (14,7%);

## Variatione del tasso di irregolarità regionale rispetto alla media nazionale dello stesso anno (media Italia=100)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

10. Nell'ambito del manifatturiero, 12 delle 19 regioni oggetto dell'indagine sono riuscite a diminuire il volume di lavoro irregolare nel periodo 2000-2009, tra queste la Campania occupa il primo posto con una flessione del 49% seguita dalla Toscana (-45%) ed Emilia (-41%);
11. Tra quelle che hanno invece subito un grave arretramento nella lotta al sommerso in ambito manifatturiero sono il Molise (+65%), la Sardegna (+44%) seguite da il Trentino, la Basilicata, Calabria e Puglia;
12. Ci sono almeno 4 regioni che hanno sostanzialmente sconfitto il fenomeno dell'irregolarità nelle loro imprese del manifatturiero.

Lombardia, Veneto, Emilia, e Friuli si attestano infatti su tassi di irregolarità intorno all'1%;

13. Sono le costruzioni, il settore dove è possibile fotografare il differenziale di irregolarità tra regione più marcato. Secondo le statistiche oggi disponibili. Nel paese convive una realtà imprenditoriale in Calabria dove l'irregolarità riguarda il 43% dei lavoratori ed una realtà imprenditoriale in Emilia dove il tasso di sommerso si posiziona sotto all'1%;
14. Anche nelle costruzioni come in Agricoltura, per effetto di un incremento degli irregolari del 40%, la Lombardia ha raggiunto il primo posto per quota di irregolari sul totale nazionale (16%).
15. Sempre nelle costruzioni un arretramento particolarmente vistoso del fenomeno va attribuito alla Campania (-57%), alle Marche (-48%) e all'Umbria (-46%);
16. Nell'aggregato dei servizi che come più volte ribadito è l'area dove si concentra il 75% delle situazioni di irregolarità, la regione più virtuosa è il Trentino con un tasso del 9,2% mentre quella maggiormente in ritardo è la Calabria con un tasso del 27%.
17. Sono solo 7 su 19 le regioni che sono riuscite a diminuire il numero di casi di irregolarità nel periodo che va dal 2000 al 2009. Tra queste torna ancora una volta ad occupare il primo posto la Campania (-31%), il Lazio e l'Umbria (-21%).
18. Il numeri di lavoratori irregolari nei servizi aumenta in modo particolarmente marcato in Molise (+26%); Sardegna (+25%) e Calabria (+17%);
19. La Lombardia occupa il primo posto per numero di lavoratori irregolari: 332 mila pari ad una quota nazionale del 15%
20. E' la Toscana la regione che sviluppa la maggior concertazione settoriale dell'irregolarità, con l'85% del fenomeno presente nei servizi.

## Irregolarità per macro categoria economica e regione

|                    | Agricoltura     |                 |                         |                      |                      | Indus. in senso stretto |                 |                         |                      |                      | Costruzioni     |                 |                         |                      |                      | Servizi         |                 |                         |                      |                      |
|--------------------|-----------------|-----------------|-------------------------|----------------------|----------------------|-------------------------|-----------------|-------------------------|----------------------|----------------------|-----------------|-----------------|-------------------------|----------------------|----------------------|-----------------|-----------------|-------------------------|----------------------|----------------------|
|                    | ULA 2009 (.000) | Var.% 2009/2000 | Tass.Irreg. 2009 (in %) | Peso % (Italia =100) | Peso % (Regio = 100) | ULA 2009 (.000)         | Var.% 2009/2000 | Tass.Irreg. 2009 (in %) | Peso % (Italia =100) | Peso % (Regio = 100) | ULA 2009 (.000) | Var.% 2009/2000 | Tass.Irreg. 2009 (in %) | Peso % (Italia =100) | Peso % (Regio = 100) | ULA 2009 (.000) | Var.% 2009/2000 | Tass.Irreg. 2009 (in %) | Peso % (Italia =100) | Peso % (Regio = 100) |
| Lombardia          | 37              | 71%             | 31,0                    | 12                   | 9                    | 19                      | -6%             | 1,6                     | 9                    | 4                    | 34              | 40%             | 9,5                     | 16                   | 8                    | 332             | 8%              | 11,7                    | 15                   | 79                   |
| Sicilia            | 31              | -18%            | 23,6                    | 10                   | 11                   | 25                      | -10%            | 17,4                    | 12                   | 9                    | 28              | -29%            | 22,8                    | 14                   | 10                   | 204             | -11%            | 18,5                    | 9                    | 71                   |
| Campania           | 28              | -22%            | 29,4                    | 9                    | 11                   | 19                      | -49%            | 8,9                     | 9                    | 7                    | 15              | -57%            | 11,4                    | 7                    | 6                    | 196             | -31%            | 15,8                    | 9                    | 76                   |
| Lazio              | 18              | -15%            | 28,2                    | 6                    | 7                    | 12                      | 5%              | 6,1                     | 6                    | 5                    | 25              | -21%            | 11,6                    | 12                   | 10                   | 192             | -21%            | 9,9                     | 9                    | 78                   |
| Puglia             | 25              | -31%            | 20,0                    | 8                    | 10                   | 2,6                     | 15%             | 14,1                    | 13                   | 11                   | 25              | -10%            | 18,8                    | 12                   | 10                   | 164             | 7%              | 19,5                    | 7                    | 68                   |
| Veneto             | 29              | 23%             | 27,7                    | 9                    | 13                   | 8                       | -36%            | 1,2                     | 4                    | 4                    | 10              | 9%              | 5,4                     | 5                    | 5                    | 166             | 4%              | 12,3                    | 7                    | 78                   |
| Piemonte           | 19              | 38%             | 19,6                    | 6                    | 9                    | 13                      | -11%            | 3,3                     | 6                    | 6                    | 5               | -6%             | 3,3                     | 2                    | 2                    | 171             | 7%              | 12,9                    | 8                    | 83                   |
| Calabria           | 27              | 5%              | 29,4                    | 9                    | 15                   | 17                      | 24%             | 30,7                    | 9                    | 9                    | 24              | 4%              | 42,9                    | 12                   | 13                   | 118             | 17%             | 27,2                    | 5                    | 63                   |
| E.Romagna          | 29              | 41%             | 25,2                    | 9                    | 16                   | 8                       | -41%            | 1,6                     | 4                    | 4                    | 1               | -18%            | 0,9                     | 1                    | 1                    | 145             | 1%              | 10,7                    | 6                    | 79                   |
| Toscana            | 9               | -11%            | 14,7                    | 3                    | 6                    | 7                       | -45%            | 2,1                     | 4                    | 5                    | 7               | -15%            | 5                       | 3                    | 4                    | 131             | 2%              | 11,5                    | 6                    | 85                   |
| Sardegna           | 11              | -12%            | 22,2                    | 4                    | 9                    | 9                       | 44%             | 14,3                    | 4                    | 8                    | 8               | 5%              | 16,9                    | 4                    | 7                    | 92              | 25%             | 21,3                    | 4                    | 76                   |
| Liguria            | 6               | 21%             | 26,2                    | 2                    | 7                    | 3                       | -8%             | 4,4                     | 2                    | 4                    | 4               | -18%            | 7,9                     | 2                    | 5                    | 71              | -8%             | 14,1                    | 3                    | 84                   |
| Marche             | 8               | 25%             | 22,8                    | 3                    | 10                   | 5                       | -30%            | 2,5                     | 3                    | 7                    | 1               | -48%            | 3                       | 1                    | 2                    | 62              | 2%              | 14,9                    | 3                    | 81                   |
| Friuli VG          | 8               | 39%             | 31,8                    | 3                    | 13                   | 1,6                     | -33%            | 1,3                     | 0,8                  | 3                    | 2               | -25%            | 5,9                     | 1                    | 3                    | 52              | 3%              | 13,4                    | 2                    | 82                   |
| Abruzzo            | 9               | 3%              | 24,5                    | 3                    | 16                   | 4                       | -22%            | 3,8                     | 2                    | 7                    | 6               | -29%            | 14,4                    | 3                    | 11                   | 39              | -9%             | 13                      | 2                    | 66                   |
| Basilicata         | 5               | -24%            | 20,6                    | 2                    | 10                   | 12                      | 26%             | 34,7                    | 6                    | 25                   | 5               | -6%             | 21,5                    | 2                    | 10                   | 26              | 18%             | 20                      | 1                    | 55                   |
| Trentino AA        | 5               | -4%             | 14,9                    | 2                    | 12                   | 6                       | 27%             | 7,7                     | 3                    | 14                   | 2               | -5%             | 4,4                     | 1                    | 4                    | 32              | -2%             | 9,2                     | 1                    | 70                   |
| Umbria             | 4               | 6%              | 21,0                    | 1                    | 9                    | 3                       | -32%            | 4,6                     | 2                    | 8                    | 2               | -46%            | 6,6                     | 1                    | 5                    | 33              | -21%            | 13,1                    | 1                    | 78                   |
| Molise             | 2               | -31%            | 15,8                    | 1                    | 9                    | 4                       | 65%             | 20                      | 2                    | 18                   | 2               | 15%             | 21,3                    | 1                    | 9                    | 16              | 26%             | 20,4                    | 1                    | 64                   |
| <b>Tot. Italia</b> | <b>312</b>      | <b>2%</b>       | <b>24,5</b>             | <b>100</b>           | <b>11</b>            | <b>203</b>              | <b>-13%</b>     | <b>4,4</b>              | <b>100</b>           | <b>7</b>             | <b>206</b>      | <b>-16%</b>     | <b>10,5</b>             | <b>100</b>           | <b>7</b>             | <b>2246</b>     | <b>-4%</b>      | <b>13,7</b>             | <b>100</b>           | <b>76</b>            |

Fonte: Elaborazione su dati Istat



### 3. CICLO ECONOMICO E SOMMERSO

#### ***Il rapporto tra dinamica del valore aggiunto, sviluppo occupazionale ed andamento del sommerso: un'analisi attraverso il confronto tra macro settori economici***

*Come si inserisce il sommerso nel ciclo economico, e pertanto nella dinamica più generale dello sviluppo e dell'occupazione?*

Il tentativo di questo capitolo è quindi quello di provare a rappresentare la curva che ha disegnato il sommerso nelle diverse fasi del ciclo economico, attraverso un confronto, in un periodo lungo che va dal 1980 al 2010, tra l'andamento della variabile di ricchezza prodotta dal paese (valore aggiunto) e l'andamento della variabile occupazionale, separando in questo caso la componente regolare da quella irregolare.

Seguendo il registro di analisi proposto da questo rapporto di ricerca, questo semplice esercizio verrà sviluppato sia su un livello nazionale sia scendendo ad una disaggregazione settoriale. La mancanza di una serie storica lunga sugli occupati irregolari (i dati disponibili vanno dal 2000 al 2009) non consente invece di sviluppare la stessa analisi sul livello territoriale.

Senza entrare nel merito dei principali eventi che hanno caratterizzato i vari periodi di indagine che certamente potrebbero dare un contributo all'interpretazione qualitativa dei dati, ad una lettura delle curve proposte dal grafico, ciò che emerge in modo evidente è che nel primo decennio che va dal 1980 al 1990, la dimensione nazionale descrive un fenomeno di correlazione positiva, con coefficienti molti vicini all'unità, tra valore aggiunto, occupazione regolare ed irregolare.

Spostandosi su un piano di analisi dell'andamento delle tre curve, è possibile affermare che quello in oggetto è un decennio che ha espresso una importante fase di sviluppo (+27%), mentre non è stato in grado di esprimere un'altrettanto importante effetto sul piano della qualità occupazionale. Con un +22% di occupazione irregolare ed un +4% di quella regolare, è infatti senza dubbio il periodo in cui si materializza il problema, ancora oggi irrisolto, di un sistema socio-economico che subisce la presenza rilevante di una componente illegale del mercato del lavoro.

Lo scenario assume forme diverse nei periodi successivi, nel decennio 1991-2000 i rapporti di correlazione perdono di significatività ed il valore aggiunto cresce in modo quasi completamente scollegato dal lavoro.

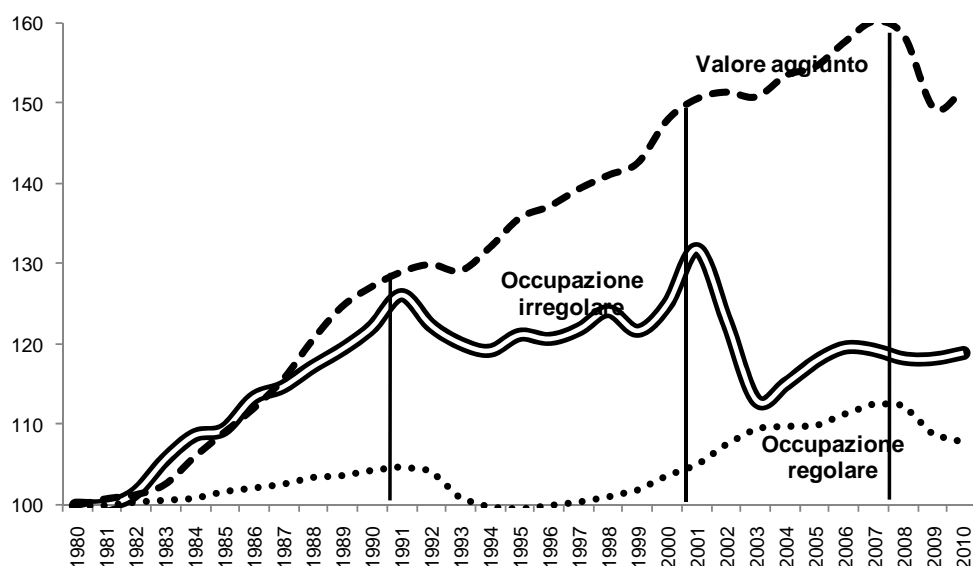


All'interno di questa cornice, nonostante una fase di crescita del valore aggiunto, per la prima volta si assiste ad un fenomeno di vera e propria sostituzione di lavoro regolare con lavoro irregolare. Come infatti evidente dai coefficienti di correlazione, benché i valori siano poco significativi, il segno positivo per l'occupazione irregolare e quello negativo per l'occupazione regolare, restituiscono inequivocabilmente un effetto di sostituzione.

Fortunatamente, anche grazie ad un impegno serrato di contrasto al sommerso, che se non è riuscito a sconfiggerlo ha certamente fatto maturare una maggior attenzione ed interesse intorno al problema, nei sette anni di crescita che hanno preceduto la crisi del 2008, è possibile visualizzare un rapporto di correlazione positivo tra valore aggiunto ed occupazione regolare (0,84) mentre il rapporto assume segno negativo per l'occupazione irregolare (-0,22). Segnalando in questo modo, il recupero di un rapporto più stretto tra sviluppo e condizioni di legalità del mercato del lavoro.

Analizzando l'ultimo tratto della curva, la crisi iniziata nell'ultimo trimestre del 2008, sembrerebbe riportare al centro dell'attenzione il rischio di un arretramento nel contrasto al sommerso che si visualizza in modo inequivocabile da una maggior tenuta dell'occupazione irregolare rispetto a quella regolare. Infatti, a fronte di un valore aggiunto in forte contrazione, l'esercizio di correlazione con l'occupazione ci consegna uno spaccato in cui, il coefficiente è straordinariamente positivo con la componente regolare, mentre assume segno negativo con la componente irregolare.

## Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione irregolare nel periodo 1980-2010



|  | periodo 1980 -1990 | periodo 1991 -2000 | periodo 2001 -2007 | periodo 2008 -2010 |
|--|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|
| correlazione valore aggiunto - occup. irregolare | 0,98               | 0,27               | - 0,22             | - 0,24             |
| correlazione valore aggiunto - occup. regolare   | 0,99               | - 0,07             | 0,84               | 0,91               |

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Passando ad una analisi per macro settore, da un primo sguardo dei grafici e delle tabelle di correlazione, è certamente possibile affermare che i dati aggregati proposti nella prima parte del capitolo rappresentano un risultato che prende forma su situazioni settoriali molto eterogenee.

Cominciando dai servizi, è evidente che in Italia, si assiste negli ultimi 30 anni ad uno sviluppo che non ha quasi mai smesso di alimentare l'occupazione sia quella regolare sia quella irregolare. In modo particolare, sono gli anni 80 e 90 quelli di una crescita del terziario che per una sua parte va fuori controllo rispetto a quelli che sono i vincoli contrattuali e normativi del lavoro.

In una posizione contraria si trova invece l'agricoltura, settore che nello stesso periodo ha espresso un più lento sviluppo del valore aggiunto, con contenuti di lavoro decrescenti, determinando in questo modo una diminuzione di entrambe le componenti sia quella regolare sia quella irregolare.



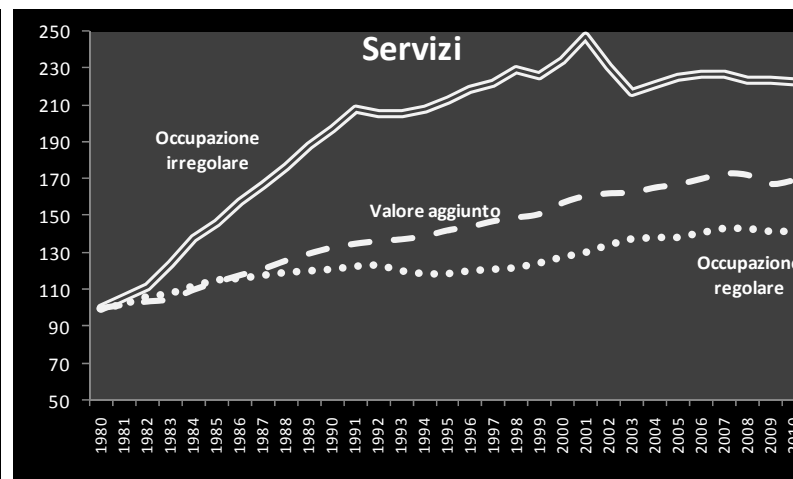
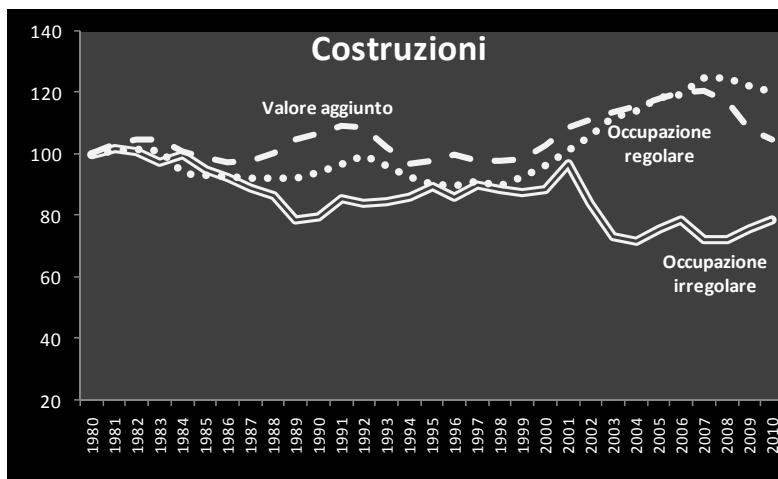
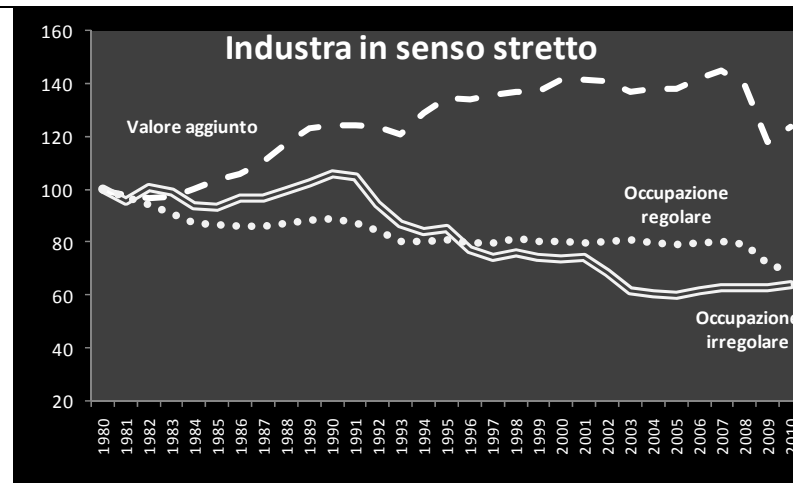
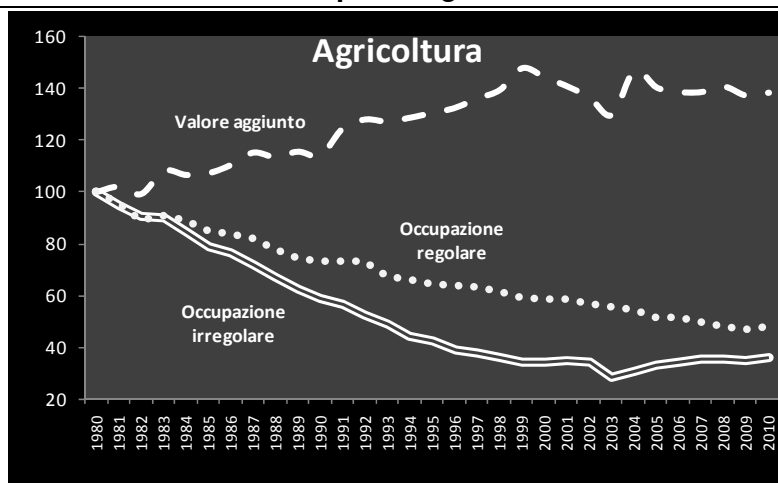
Da notare che nel periodo che va dal 2001 al 2010, si assiste in agricoltura ad un fenomeno di separazione dell'andamento delle due curve dell'occupazione con la componente irregolare che torna a crescere mentre quella regolare continua nel suo costante declino. Divergenza che ovviamente ha determinato l'inasprimento del fenomeno del sommerso descritto nel capitolo precedente attraverso le statistiche ufficiali.

Passando alle costruzioni, all'interno di un quadro di sviluppo più discontinuo di quanto espresso dagli altri settori, merita mettere in evidenza che è l'unico aggregato economico dove si assiste dal 2001 in poi ad un costante percorso di rafforzamento della componente regolare, risultato che oltre ad essere chiaramente descritto dall'andamento delle due curve, è confermato da un coefficiente di correlazione tra valore aggiunto ed occupazione irregolare significativamente negativo (-0,73 dal 2001 al 2007 ; - 0,98 nel triennio 2008-2010) che si affianca invece ad un coefficiente di correlazione positivo e vicino all'unità per la componente regolare.

Infine, per quanto riguarda l'industria in senso stretto, dopo una fase durata un decennio (1980-1990) in cui ad un importante sviluppo del valore aggiunto si associa una crescita esponenziale dell'irregolarità (corr.+0,60) ed una diminuzione del lavoro regolare (corr.-0,48), si assiste ad un inversione di tendenza durata fino al 2008, che ha portato l'irregolarità nel settore su soglie ben sotto la media nazionale.

Da notare, che questa lunga fase virtuosa sembrerebbe essersi interrotta con l'avvio della crisi, introducendo all'esigenza di trovare quelle soluzioni che consentano di scongiurare il rischio che si riattivi una fase di avvitamento del settore intorno a comportamenti di irregolarità come quelli descritti nel decennio 1980-1990.

## Ciclo economico e sommerso: un confronto per categoria economica



|   | periodo<br>1980 -1990 | periodo<br>1991 -2000 | periodo<br>2001 -2007 | periodo<br>2008 -2010 | periodo<br>1980 -1990      | periodo<br>1991 -2000 | periodo<br>2001 -2007 | periodo<br>2008 -2010 |
|---|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|----------------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
|   | AGRICOLTURA           |                       |                       |                       | INDUSTRIA IN SENSO STRETTO |                       |                       |                       |
| correlazione valore aggiunto - occupazione irregolare | - 0,91                | - 0,88                | 0,33                  | 0,42                  | 0,60                       | - 0,81                | 0,29                  | - 0,10                |
| correlazione valore aggiunto - occupazione regolare   | - 0,87                | - 0,89                | - 0,27                | 0,89                  | - 0,48                     | - 0,56                | 0,10                  | 0,87                  |
|   | COSTRUZIONI           |                       |                       |                       | SERVIZI                    |                       |                       |                       |
| correlazione valore aggiunto - occupazione irregolare | - 0,21                | - 0,63                | - 0,73                | - 0,98                | 0,99                       | 0,97                  | - 0,35                | 0,40                  |
| correlazione valore aggiunto - occupazione regolare   | 0,45                  | 0,86                  | 0,99                  | 0,98                  | 0,96                       | 0,61                  | 0,91                  | 0,91                  |

## 4. IRREGOLARITA' E CONTESTO SOCIO ECONOMICO TERRITORIALE

*Un confronto geografico per capire il rapporto tra sommerso e condizioni socio economiche attraverso 34 variabili descrittive del mercato del lavoro, della competitività dell'apparato produttivo e del contesto socio-ambientale*

Un risultato a cui si è giunti con l'analisi proposta nella prima parte di questo paper è sicuramente la conferma che il territorio è la principale variabile esplicativa del fenomeno del sommerso.

Ciò che maggiormente orienta in questa direzione è quel dato di maggior densità del sommerso nel Mezzogiorno che si ripete per tutti i settori economici, fatta eccezione solo negli ultimi anni per l'agricoltura. Una circostanza che immancabilmente consiglia di attribuire priorità di analisi ad un confronto finalizzato ad intercettare quelle differenze territoriali che più di altre possono essere associate al diverso comportamento di irregolarità.

Su questo presupposto, in questo capitolo verrà presentata un'analisi che prova a spiegare il sommerso mettendolo in relazione con le principali variabili socio economiche che descrivono un contesto locale<sup>5</sup>.

Entrando nel merito dell'indagine, la base dati di riferimento da cui sono state selezionate quelle variabili che dovrebbero consentirci un'analisi comparata tra territori è quella degli indicatori di contesto chiave e variabili di rottura". Uno strumento che nasce da una Convenzione tra l'Istat e il Dps con l'obiettivo di supporto quantitativo per le politiche di sviluppo nell'area Obiettivo 1. Con questa finalità è stata costruita una matrice di quasi 170 indicatori che consentono di accedere ad un confronto tra regioni e macro aree su tutti i temi su cui può essere disegnato un territorio.

Partendo da questa base dati, attraverso un approccio quali-quantitativo sulla significatività delle informazioni espresse da ciascun indicatore, è stato selezionato un sottoinsieme di 31 variabili: 10 sono descrittive del contesto sociale, 9 descrittive del mercato del lavoro, e 12 descrittive delle condizioni strutturali e di competitività del sistema produttivo che opera sul territorio.

---

<sup>5</sup> Va ricordato che quello proposto in questo documento, pur seguendo un modello di analisi diverso, è un approccio interpretativo sperimentato anche in altri lavori di ricerca. A questo riguardo, merita citare il documento "Modelli interpretativi e previsivi della dinamica settoriale e territoriale del tasso di irregolarità del lavoro" curato da Maria Felice Arezzo e Giorgio Alleva

## Indicatori di contesto socio economico per macro area geografica

| <i>Dati riferiti al periodo precedente alla crisi - anno 2008</i>   | ITALIA      | NORD | CENTRO | SUD  |
|---|-------------|------|--------|------|
| <b>Unità di lavoro irregolari sul totale unità di lavoro (%)</b>  | <b>11,8</b> | 9,2  | 9,9    | 18,2 |
| <b>CONTESTO SOCIO – AMBIENTALE</b>  |             |      |        |      |
| Irregolarità nella distribuzione dell'acqua: % famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua  | 11,7        | 5,9  | 11,2   | 20,6 |
| Interruzioni del servizio elettrico: frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico (numero medio per utente)   | 2,4         | 1,7  | 2,1    | 3,5  |
| Grado di insoddisfazione del servizio di trasporto ferroviario: % persone che si dichiarano insoddisfatte del servizio  | 55,3        | 54,7 | 52,2   | 59,3 |
| Servizi per l'infanzia: % bambini tra zero e 3 anni che non hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi)  | 88,1        | 83,5 | 84,5   | 95,7 |
| Servizio di assistenza domiciliare integrata per anziani (65 anni e oltre): % anziani non trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI)  | 96,7        | 95,7 | 96,9   | 98,0 |
| Indice di criminalità violenta: Crimini violenti per 10.000 abitanti  | 20,2        | 18,9 | 18,5   | 23,0 |
| Indice di povertà regionale (popolazione): % popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (996,67 € due persone)  | 13,6        | 5,9  | 8,1    | 26,7 |
| Tasso di scolarizzazione superiore: % popolazione in età 20-24 anni che non conseguito il diploma di scuola secondaria superiore  | 24,0        | 22,5 | 18,5   | 27,8 |
| Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: % pop. 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o di formazione superiore ai 2 anni  | 19,7        | 17,7 | 14,5   | 23,8 |
| Livello di istruzione della popolazione adulta: % popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondario inferiore  | 47,2        | 44,1 | 41,2   | 54,7 |
| <b>MERCATO DEL LAVORO E SITUAZIONE OCCUPAZIONALE</b>  |             |      |        |      |
| Tasso di non occupazione: persone non occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (%)   | 41,3        | 33,1 | 37,2   | 53,9 |
| Incidenza della disoccupazione di lunga durata: persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)   | 45,7        | 34,3 | 40,0   | 54,1 |
| Tasso di disoccupazione di lunga durata: persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sulle forze di lavoro (%)   | 3,1         | 1,3  | 2,5    | 6,5  |
| Tasso di disoccupazione giovanile: Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni su forze di lavoro della corrispondente classe di età (%)  | 21,3        | 12,5 | 19,6   | 33,6 |
| Tasso di disoccupazione giovanile femminile: Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni sul totale delle forze di lavoro femminili in età 15-24 anni (%)   | 24,7        | 15,2 | 23,2   | 39,3 |
| Incidenza della disoccupazione femminile di lunga durata: Quota persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale persone in cerca di occupazione Femmine (%)   | 47,6        | 36,5 | 41,8   | 57,6 |
| Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile: Differenza assoluta fra tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile in età 15-64 anni (%)  | 23,1        | 18,6 | 20,3   | 29,8 |
| Occupati che non hanno beneficiato ad attività formative e di istruzione: % Adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che non hanno partecipato ad attività formative e di istruzione   | 93,5        | 93,3 | 92,8   | 94,5 |
| Inoccupati che non hanno beneficiato di attività formative e di istruzione: % adulti inoccupati (disoccupati e non forze di lavoro) nella classe d'età 25-64 anni che non hanno partecipato ad attività formative e di istruzione | 94,0        | 95,1 | 92,3   | 93,9 |

| <b>IMPRESE, COMPETTIVITA' E SVILUPPO</b>   |             |      |      |      |
|--|-------------|------|------|------|
| Produttività del lavoro in agricoltura: Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura sulle ULA dello stesso settore (migliaia di euro)  | <b>22,0</b> | 24,9 | 24,5 | 18,6 |
| Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera: Valore aggiunto dell'industria manifatturiera sulle Ula dello stesso settore (migliaia di euro)   | <b>46,3</b> | 50,1 | 42,3 | 36,3 |
| Produttività del lavoro nel commercio: Valore aggiunto del settore Commercio sulle Ula dello stesso settore (migliaia di euro)   | <b>39,2</b> | 43,0 | 39,8 | 31,5 |
| Produttività del lavoro nel turismo: Valore aggiunto del settore del turismo per ULA dello stesso settore (migliaia di euro)   | <b>28,7</b> | 29,2 | 30,2 | 26,1 |
| Produttività del lavoro nei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria e nelle attività immobiliari e imprenditoriali : Valore aggiunto dei settori sulle ULA degli stessi settori(migliaia di euro) | <b>84,6</b> | 87,0 | 87,4 | 76,2 |
| Intensità creditizia verso imprese non finanziarie: Impieghi bancari (consistenza media annua) in percentuale al Pil   | <b>59,7</b> | 69,5 | 62,3 | 35,0 |
| Indice di diffusione dei siti web delle imprese: % imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web   | <b>58,1</b> | 63,3 | 54,2 | 46,6 |
| Indice di diffusione della banda larga nelle imprese: % imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga                                      | <b>81,1</b> | 83,2 | 79,5 | 76,2 |
| Capacità di esportare: Valore delle esportazioni di merci in % del PIL   | <b>23,5</b> | 31,0 | 15,8 | 11,7 |
| Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese: % Unità di lavoro nel settore delle "Attività immobiliari e imprenditoriali" sul totale delle unità di lavoro dei servizi destinabili alla vendita            | <b>18,1</b> | 19,9 | 18,0 | 15,1 |
| Intensità di accumulazione del capitale: Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL   | <b>21,3</b> | 21,6 | 19,2 | 22,7 |
| Capacità innovativa: Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo intra muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private in percentuale del Pil               | <b>1,2</b>  | 1,3  | 1,3  | 0,9  |

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Su queste 31 variabili, dopo aver sviluppato una prima matrice che consente di fotografare le tre macro aree geografiche (Nord, Centro e Sud) per caratteristiche di contesto e tasso di irregolarità (in appendice sono disponibili le schede con il dettaglio per singola regione) e stata sviluppata una seconda matrice, dove per ciascuna variabile sono stati elaborati i differenziali territoriale rispetto alla media nazionale (Indice 100); creando in questo modo le condizioni utile non solo per classificare i territori rispetto alle criticità che esprimono le singole variabili ma anche per confrontarli rispetto ad aggregazioni di variabili descrittive di ciascun macro ambito tematico (mercato del lavoro, struttura produttiva, contesto sociale) su cui è stata declinata la rappresentazione del contesto.

Concentrandosi su questa seconda matrice, e senza accedere a complesse funzioni statistiche, ciò che viene confermato anche dalla nostra analisi è che in modo inequivocabile il livello di diffusione del sommerso si associa al livello di degrado e criticità socioeconomica che esprime il territorio con un livello di correlazione che sfiora il coefficiente 1.



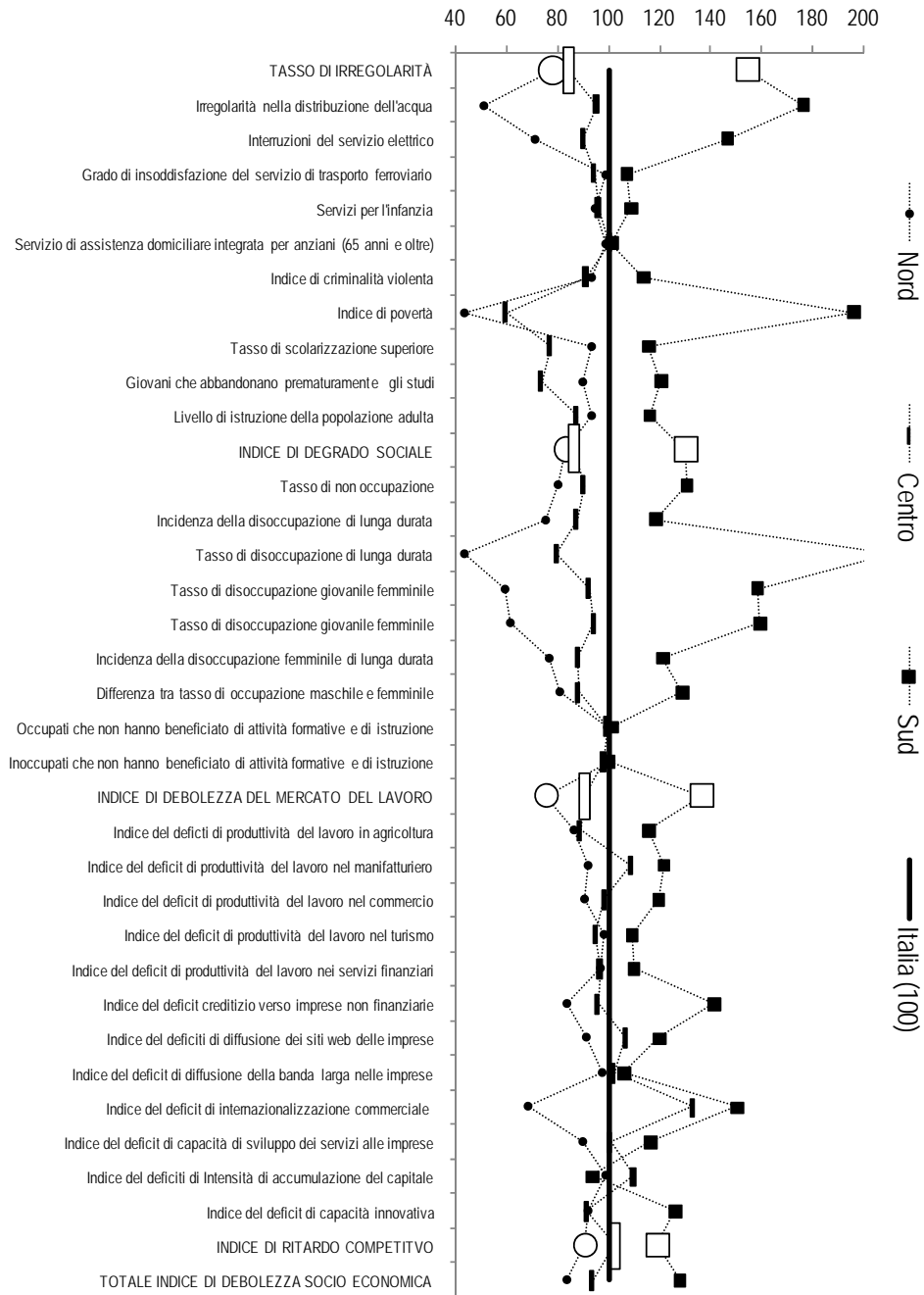
Entrando nel merito dei numeri riportati nel grafico e tabella di seguito, il Mezzogiorno dove il tasso di irregolarità è di 54 punto sopra la media nazionale e ben 76 punti oltre il livello espresso dal Nord (area che invece esprime la minor densità di sommerso), è anche quella parte del paese dove esiste una condizione di debolezza socioeconomica ben 28 punti superiore alla media nazionale e 42 punti superiore al Nord.

Contribuiscono con lo stesso segno a questo deficit registrato dall'area meridionale i dati sulla competitività del sistema produttivo (con un deficit di 19 punti oltre la media nazionale e 29 punti rispetto al Nord), quelli sul mercato del lavoro (con un livello di debolezza che supera di 36 punti la media nazionale e ben 61 punti la posizione del Nord), e come inevitabile conseguenza anche quelli di natura più strettamente sociale (dove il livello di degrado supera di 30 punti la media nazionale e di 47 punti il Nord).

La situazione così visualizzata, consente di introdurre alcuni elementi valutativi che possono essere utili alla riflessione per realizzare quella manutenzione della piattaforma di policy su cui oggi è organizzato il contrasto al sommerso:

- ✓ è indubbio che quello del sommerso è fenomeno che in una declinazione dei diversi livelli di responsabilità di policy conferma al primo posto la governance locale;
- ✓ altrettanto evidente è che il sommerso al contrario di quanto spesso sostenuto da alcuni analisti, non può essere considerato in alcun modo fattore in grado di sostenere un percorso di sviluppo di un territorio, ma anzi, si rivela elemento di degrado che ostacola la realizzazione di quelle condizioni necessarie per garantire il dispiegarsi di quei percorsi di qualificazione competitiva che sono oggi più di prima alla base di una condizione di benessere del territorio
- ✓ inoltre, la strutturalista del fenomeno, nonché, l'evidente interconnessione con l'insieme dei fattori che danno forma al profilo socio economico del territorio, consigliano di orientarsi nella direzione di un policy mix che contemporaneamente agisce sul fronte del contrasto delle diverse forme di illegalità del lavoro e sul fronte dello sviluppo economico
- ✓ Infine, la presenza dell'irregolarità su territori a forte degrado sociale e gravi condizioni di povertà, rendono percorribile una decisa azione di contrasto al sommerso solo se accompagnata da un concreto impegno di sicurezza sociale.

## Analisi congiunta diffusione dell'irregolarità e livello di fragilità del contesto socio economico: evidenze di correlazione e confronto territoriale rispetto ad un indice medio nazionale 100



Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Analisi dei livelli di criticità relativa del contesto socio-economico rispetto al livello espresso nella media nazionale (Italia = 100)**

|  | NORD      | CENTRO     | SUD        |
|--|-----------|------------|------------|
| <b>TASSO DI IRREGOLARITÀ</b>   | <b>78</b> | <b>84</b>  | <b>154</b> |
| Irregolarità nella distribuzione dell'acqua  | 51        | 95         | 176        |
| Interruzioni del servizio elettrico  | 71        | 90         | 146        |
| Grado di insoddisfazione del servizio di trasporto ferroviario                       | 99        | 94         | 107        |
| Servizi per l'infanzia   | 95        | 96         | 109        |
| Servizio di assistenza domiciliare integrata per anziani                             | 99        | 100        | 101        |
| Indice di criminalità violenta   | 93        | 91         | 114        |
| Indice di povertà  | 43        | 60         | 196        |
| Giovani che non hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore           | 94        | 77         | 116        |
| Giovani con al più la licenza media  | 90        | 73         | 121        |
| Popolazione adulta con al più un livello di istruzione secondario inferiore          | 94        | 87         | 116        |
| <b>INDICE DI DEGRADO SOCIALE</b>   | <b>83</b> | <b>86</b>  | <b>130</b> |
| Tasso di non occupazione   | 80        | 90         | 131        |
| Incidenza della disoccupazione di lunga durata                                       | 75        | 87         | 118        |
| Tasso di disoccupazione di lunga durata  | 43        | 79         | 211        |
| Tasso di disoccupazione giovanile femminile  | 59        | 92         | 158        |
| Tasso di disoccupazione giovanile maschile   | 62        | 94         | 159        |
| Incidenza della disoccupazione femminile di lunga durata                             | 77        | 88         | 121        |
| Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile                             | 81        | 88         | 129        |
| Occupati che non hanno beneficiato di attività formative e di istruzione             | 100       | 99         | 101        |
| Inoccupati che non hanno beneficiato di attività formative e di istruzione           | 101       | 98         | 100        |
| <b>INDICE DI DEBOLEZZA DEL MERCATO DEL LAVORO</b>                                    | <b>75</b> | <b>91</b>  | <b>136</b> |
| Indice del deficit di produttività del lavoro in agricoltura                         | 87        | 89         | 116        |
| Indice del deficit di produttività del lavoro nell'industria manifatturiera          | 92        | 109        | 122        |
| Indice del deficit di produttività del lavoro nel commercio                          | 90        | 98         | 120        |
| Indice del deficit di produttività del lavoro nel turismo                            | 98        | 95         | 109        |
| Indice del deficit di produttività del lavoro nei servizi finanziari e professionali | 97        | 97         | 110        |
| Indice del deficit creditizio verso imprese non finanziarie                          | 84        | 96         | 141        |
| Indice del deficit di diffusione dei siti web delle imprese                          | 91        | 107        | 120        |
| Indice del deficit di diffusione della banda larga nelle imprese                     | 97        | 102        | 106        |
| Indice del deficit di internazionalizzazione commerciale                             | 68        | 133        | 150        |
| Indice del deficit di capacità di sviluppo dei servizi alle imprese                  | 90        | 101        | 116        |
| Indice del deficit di Intensità di accumulazione del capitale                        | 99        | 110        | 93         |
| Indice del deficit di capacità innovativa  | 92        | 91         | 126        |
| <b>INDICE DI RITARDO COMPETITIVO</b>   | <b>90</b> | <b>102</b> | <b>119</b> |
| <b>TOTALE INDICE DI FRAGILITÀ SOCIO ECONOMICA</b>                                    | <b>84</b> | <b>94</b>  | <b>128</b> |

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**APPENDICE / 31 variabili per confrontare le regioni rispetto alle condizioni di contesto e la diffusione dell'irregolarità su lavoro**

|   |   | Italia | Nord | Centro | Sud  | Piemonte | V.d'Aosta | Lombardia | Trentino-AA | Veneto | Friuli-VG | Liguria | Emilia-R | Toscana | Umbria | Marche | Lazio | Abruzzo | Molise | Campania | Puglia | Basilicata | Calabria | Sicilia | Sardegna |
|---|---|--------|------|--------|------|----------|-----------|-----------|-------------|--------|-----------|---------|----------|---------|--------|--------|-------|---------|--------|----------|--------|------------|----------|---------|----------|
| <b>DIFFUSIONE DELL'IRREGOLARITA' DEL LAVORO: Unità di lavoro irregolari sul totale unità di lavoro (%)</b>  |   | 11,8   | 9,2  | 9,9    | 18,2 | 10,3     | 11,0      | 9,0       | 8,8         | 8,8    | 10,3      | 11,8    | 8,3      | 9,2     | 11,8   | 9,9    | 10,2  | 11,8    | 20,3   | 16,3     | 18,6   | 20,4       | 26,6     | 18,3    | 18,0     |
| <b>CONTESTO SOCIO - AMBIENTALE</b>  | Irregolarità nella distribuzione dell'acqua: % famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua  | 11,7   | 5,9  | 11,2   | 20,6 | 7,5      | 6,9       | 6,0       | 3,4         | 6,4    | 3,8       | 5,0     | 5,3      | 10,5    | 10,4   | 8,1    | 12,5  | 18,2    | 16,7   | 16,9     | 16,3   | 8,1        | 30,8     | 27,9    | 15,9     |
|   | Interruzioni del servizio elettrico: frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico (numero medio per utente)   | 2,4    | 1,7  | 2,1    | 3,5  | 2,4      | 1,9       | 1,4       | 3,6         | 1,8    | 1,3       | 2,2     | 1,1      | 1,6     | 1,5    | 1,7    | 2,7   | 2,1     | 1,3    | 4,0      | 2,7    | 1,5        | 4,2      | 4,2     | 3,2      |
|   | Grado di insoddisfazione del servizio di trasporto ferroviario: % persone che si dichiarano insoddisfatte del servizio  | 55,3   | 54,7 | 52,2   | 59,3 | 57,3     | 54,4      | 56,2      | 41,4        | 51,6   | 47,6      | 60,3    | 55,0     | 53,5    | 51,7   | 56,4   | 50,7  | 56,0    | 60,6   | 52,1     | 59,3   | 59,4       | 73,6     | 68,2    | 51,1     |
|   | Servizi per l'infanzia: % bambini tra zero e 3 anni che non hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi)                  | 88,1   | 83,5 | 84,5   | 95,7 | 85,7     | 75,9      | 84,2      | 88,8        | 88,6   | 84,6      | 84,6    | 71,8     | 78,5    | 85,1   | 84,5   | 88,1  | 91,4    | 95,2   | 98,1     | 95,4   | 93,1       | 98,0     | 94,5    | 91,1     |
|   | Servizio di assistenza domiciliare integrata per anziani (65 anni e oltre): % anziani non trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI)  | 96,7   | 95,7 | 96,9   | 98,0 | 98,1     | 99,6      | 96,0      | 99,5        | 94,0   | 92,7      | 96,8    | 93,9     | 98,0    | 94,9   | 95,9   | 96,7  | 95,8    | 96,6   | 98,2     | 98,2   | 96,0       | 97,4     | 99,1    | 97,9     |
|   | Indice di criminalità violenta: Crimini violenti per 10.000 abitanti  | 20,2   | 18,9 | 18,5   | 23,0 | 21,9     | 16,7      | 20,5      | 13,0        | 14,2   | 12,8      | 19,3    | 20,6     | 18,7    | 14,2   | 14,8   | 20,0  | 17,2    | 12,2   | 35,9     | 17,8   | 13,2       | 16,7     | 21,0    | 14,6     |
|   | Indice di povertà regionale (popolazione): % popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (996,67 € due persone)  | 13,6   | 5,9  | 8,1    | 26,7 | 7,7      | 9,2       | 5,1       | 6,9         | 5,4    | 7,4       | 8,7     | 4,7      | 6,6     | 7,2    | 6,5    | 9,8   | 15,2    | 24,2   | 28,3     | 21,0   | 29,6       | 28,4     | 33,0    | 22,6     |
|   | Tasso di scolarizzazione superiore: % popolazione in età 20-24 anni che non conseguito il diploma di scuola secondaria superiore  | 24,0   | 22,5 | 18,5   | 27,8 | 23,6     | 36,3      | 24,7      | 26,3        | 20,2   | 19,0      | 16,4    | 20,5     | 21,8    | 17,9   | 16,1   | 17,3  | 19,6    | 19,7   | 28,9     | 27,9   | 16,0       | 23,7     | 30,9    | 31,1     |
|   | Giovani che abbandonano prematuramente gli studi: % pop. 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o di formazione superiore ai 2 anni      | 19,7   | 17,7 | 14,5   | 23,8 | 18,4     | 25,9      | 19,8      | 17,0        | 15,6   | 15,3      | 12,7    | 16,6     | 16,5    | 14,8   | 14,7   | 13,2  | 15,6    | 16,5   | 26,3     | 24,3   | 13,9       | 18,7     | 26,2    | 22,9     |
|   | Livello di istruzione della popolazione adulta: % popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondario inferiore                              | 47,2   | 44,1 | 41,2   | 54,7 | 46,0     | 52,0      | 44,0      | 44,0        | 46,1   | 42,9      | 37,8    | 42,4     | 47,7    | 39,1   | 44,5   | 36,4  | 43,5    | 47,4   | 56,6     | 56,4   | 47,5       | 51,0     | 56,2    | 56,8     |
| <b>MERCATO DEL LAVORO</b>   | Tasso di non occupazione: persone non occupate in età 15-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (%)   | 41,3   | 33,1 | 37,2   | 53,9 | 34,8     | 32,1      | 33,0      | 31,4        | 33,6   | 34,7      | 36,2    | 29,8     | 34,6    | 34,6   | 35,3   | 39,8  | 41,0    | 45,9   | 57,5     | 53,3   | 50,4       | 55,9     | 55,9    | 47,5     |
|   | Incidenza della disoccupazione di lunga durata: persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)                               | 45,7   | 34,3 | 40,0   | 54,1 | 43,1     | 32,5      | 34,6      | 21,5        | 31,2   | 33,8      | 35,2    | 26,0     | 33,9    | 36,4   | 34,5   | 44,2  | 44,2    | 51,6   | 57,0     | 50,8   | 54,6       | 50,7     | 58,1    | 48,8     |
|   | Tasso di disoccupazione di lunga durata: persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sulle forze di lavoro (%)   | 3,1    | 1,3  | 2,5    | 6,5  | 2,2      | 1,1       | 1,3       | 0,6         | 1,1    | 1,4       | 1,9     | 0,8      | 1,7     | 1,8    | 1,6    | 3,3   | 2,9     | 4,7    | 7,2      | 5,9    | 6,1        | 6,1      | 8,0     | 6,0      |
|   | Tasso di disoccupazione giovanile: Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni su forze di lavoro della corrispondente classe di età (%)                                      | 21,3   | 12,5 | 19,6   | 33,6 | 14,9     | 12,0      | 12,5      | 7,1         | 10,7   | 13,9      | 22,0    | 11,1     | 14,4    | 14,4   | 12,6   | 26,2  | 19,7    | 28,8   | 32,4     | 31,6   | 34,6       | 34,5     | 39,3    | 36,8     |
|   | Tasso di disoccupazione giovanile femminile: Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni sul totale delle forze di lavoro femminili in età 15-24 anni (%)                     | 24,7   | 15,2 | 23,2   | 39,3 | 19,2     | 11,8      | 14,3      | 9,4         | 14,5   | 17,7      | 25,8    | 12,2     | 16,8    | 17,5   | 15,5   | 30,7  | 28,0    | 38,0   | 33,9     | 38,3   | 48,1       | 38,1     | 46,6    | 46,2     |
|   | Incidenza della disoccupazione femminile di lunga durata: Quota persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale persone in cerca di occupazione Femmine (%)             | 47,6   | 36,5 | 41,8   | 57,6 | 47,9     | 35,1      | 37,4      | 22,0        | 32,6   | 36,9      | 32,3    | 28,2     | 36,0    | 44,8   | 40,5   | 44,7  | 47,5    | 56,1   | 60,8     | 55,0   | 59,2       | 51,3     | 63,3    | 50,6     |
|   | Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile: Differenza assoluta fra tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile in età 15-64 anni (%)              | 23,1   | 18,6 | 20,3   | 29,8 | 16,3     | 15,8      | 19,5      | 17,6        | 21,5   | 19,3      | 18,3    | 16,1     | 18,4    | 17,2   | 17,4   | 22,7  | 24,5    | 25,2   | 30,7     | 33,4   | 29,3       | 26,8     | 30,4    | 24,0     |
|   | Occupati che non beneficiano di attività formative e di istruzione: % Adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che non hanno partecipato ad attività formative e di istruzione | 93,5   | 93,3 | 92,8   | 94,5 | 94,5     | 94,7      | 93,4      | 91,3        | 93,0   | 92,4      | 92,0    | 93,1     | 93,2    | 91,5   | 95,1   | 92,2  | 93,7    | 93,4   | 95,3     | 94,1   | 94,4       | 94,8     | 94,9    | 92,7     |
| Non occupati che non hanno beneficiato di attività formative e di istruzione: % adulti inoccupati (disoccupati e non forze di lavoro) nella classe d'età 25-64 anni che non hanno | 94,0  | 95,1   | 92,3 | 93,9   | 95,7 | 96,0     | 95,8      | 93,6      | 94,7        | 93,2   | 95,2      | 94,0    | 93,2     | 94,6    | 93,2   | 91,2   | 91,8  | 91,5    | 94,3   | 94,5     | 91,5   | 92,6       | 94,7     | 92,1    |          |

Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Segue/ indicatori per confrontare le regioni rispetto alle CONDIZIONI DI COMPETITIVITÀ E SVILUPPO**

|  | Italia  | Nord | Centro | Mezzogiorno | Piemonte | Valle d'Aosta | Lombardia | Trentino-AA | Veneto | Friuli-VG | Liguria | Emilia-R | Toscana | Umbria | Marche | Lazio | Abruzzo | Molise | Campania | Puglia | Basilicata | Calabria | Sicilia | Sardegna |      |
|--|---|------|--------|-------------|----------|---------------|-----------|-------------|--------|-----------|---------|----------|---------|--------|--------|-------|---------|--------|----------|--------|------------|----------|---------|----------|------|
| <b>DIFFUSIONE DELL'IRREGOLARITA' DEL LAVORO: Unità di lavoro irregolari sul totale unità di lavoro (%)</b> | 11,8  | 9,2  | 9,9    | 18,2        | 10,3     | 11,0          | 9,0       | 8,8         | 8,8    | 10,3      | 11,8    | 8,3      | 9,2     | 11,8   | 9,9    | 10,2  | 11,8    | 20,3   | 16,3     | 18,6   | 20,4       | 26,6     | 18,3    | 18,0     |      |
| <b>IMPRESE, COMPETITIVITÀ E SVILUPPO</b>   | Produttività del lavoro in agricoltura: Valore aggiunto dell'agricoltura, della caccia e della silvicoltura sulle ULA dello stesso settore (migliaia di euro concatenati) - anno di riferimento 2000  | 22,0 | 24,9   | 24,5        | 18,6     | 19,8          | 14,6      | 28,0        | 27,1   | 24,5      | 23,5    | 25,5     | 25,9    | 28,2   | 29,7   | 20,1  | 21,7    | 15,2   | 18,0     | 19,2   | 18,0       | 21,3     | 17,2    | 21,1     | 16,6 |
|  | Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera: Valore aggiunto dell'industria manifatturiera sulle Ula dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)   | 46,3 | 50,1   | 42,3        | 36,3     | 48,3          | 46,6      | 53,7        | 46,0   | 46,5      | 44,0    | 46,2     | 50,5    | 42,9   | 40,4   | 36,4  | 48,1    | 40,9   | 34,3     | 36,9   | 32,8       | 36,3     | 32,0    | 37,6     | 37,7 |
|  | Produttività del lavoro nel commercio: Valore aggiunto del settore Commercio all'ingrosso e al dettaglio sulle Ula dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)   | 39,2 | 43,0   | 39,8        | 31,5     | 38,5          | 35,8      | 48,4        | 43,0   | 41,8      | 38,5    | 38,8     | 39,7    | 39,2   | 33,8   | 37,5  | 42,0    | 32,2   | 29,1     | 32,6   | 31,6       | 34,9     | 29,8    | 30,0     | 33,0 |
|  | Produttività del lavoro nel turismo: Valore aggiunto del settore del turismo per ULA dello stesso settore - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000)   | 28,7 | 29,2   | 30,2        | 26,1     | 26,5          | 26,3      | 29,8        | 32,2   | 30,9      | 27,8    | 28,8     | 27,4    | 29,4   | 25,7   | 28,3  | 32,2    | 25,8   | 23,6     | 27,0   | 25,9       | 23,9     | 25,1    | 26,2     | 25,6 |
|  | Produttività del lavoro nei servizi di intermediazione monetaria e finanziaria e nelle attività immobiliari e imprenditoriali - migliaia di euro concatenati (anno di riferimento 2000): Valore aggiunto dei settori intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari ed imprenditoriali sulle ULA degli stessi settori | 84,6 | 87,0   | 87,4        | 76,2     | 77,7          | 102,9     | 89,1        | 97,0   | 93,5      | 76,7    | 93,6     | 84,1    | 90,6   | 74,7   | 91,3  | 86,4    | 86,2   | 74,8     | 71,6   | 74,9       | 65,9     | 78,5    | 82,2     | 73,4 |
|  | Intensità creditizia verso imprese non finanziarie: Impieghi bancari (consistenza media annua) in percentuale al Pil  | 59,7 | 69,5   | 62,3        | 35,0     | 47,2          | 38,3      | 82,0        | 78,9   | 68,6      | 49,6    | 44,9     | 73,6    | 59,8   | 57,5   | 62,7  | 64,4    | 52,5   | 36,8     | 35,7   | 35,2       | 33,3     | 25,6    | 31,6     | 35,9 |
|  | Indice di diffusione dei siti web delle imprese: % imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di sito web  | 58,1 | 63,3   | 54,2        | 46,6     | 57,7          | 49,7      | 66,2        | 69,8   | 61,9      | 62,4    | 54,5     | 63,3    | 55,5   | 51,2   | 54,9  | 53,1    | 53,1   | 42,8     | 49,6   | 48,0       | 46,1     | 44,0    | 41,8     | 40,3 |
|  | Indice di diffusione della banda larga nelle imprese: % imprese (con più di dieci addetti) dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga   | 81,1 | 83,2   | 79,5        | 76,2     | 82,2          | 82,1      | 84,4        | 82,4   | 80,3      | 82,0    | 86,3     | 84,8    | 79,6   | 74,9   | 79,8  | 80,2    | 75,8   | 61,4     | 75,4   | 77,2       | 81,3     | 76,7    | 77,1     | 75,4 |
|  | Capacità di esportare: Valore delle esportazioni di merci in % del PIL  | 23,5 | 31,0   | 15,8        | 11,7     | 30,0          | 16,6      | 32,1        | 18,4   | 33,9      | 36,8    | 11,8     | 34,4    | 23,8   | 15,5   | 25,6  | 8,4     | 26,4   | 9,8      | 9,6    | 10,5       | 17,4     | 1,2     | 11,5     | 17,0 |
|  | Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese: % Unità di lavoro nel settore delle "Attività immobiliari e imprenditoriali" sul totale delle unità di lavoro dei servizi destinabili alla vendita   | 18,1 | 19,9   | 18,0        | 15,1     | 20,8          | 13,5      | 22,5        | 13,4   | 17,6      | 18,8    | 16,0     | 19,8    | 16,6   | 16,6   | 16,6  | 19,3    | 14,7   | 15,6     | 15,9   | 16,4       | 15,6     | 14,6    | 13,9     | 14,1 |
|  | Intensità di accumulazione del capitale: Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL  | 21,3 | 21,6   | 19,2        | 22,7     | 21,3          | 25,3      | 21,0        | 28,6   | 22,8      | 22,8    | 18,1     | 21,1    | 19,6   | 21,2   | 20,9  | 18,3    | 23,9   | 24,7     | 22,7   | 20,8       | 25,3     | 24,2    | 21,2     | 26,6 |
|  | Capacità innovativa: Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo intra muros della Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private in percentuale del Pil  | 1,2  | 1,3    | 1,3         | 0,9      | 1,8           | 0,5       | 1,2         | 0,8    | 0,8       | 1,4     | 1,2      | 1,5     | 1,0    | 0,9    | 0,7   | 1,7     | 1,0    | 0,4      | 1,2    | 0,8        | 0,7      | 0,5     | 0,8      | 0,6  |

Fonte: Elaborazione su dati Istat

ISFOL